

LUCIO VALERIO BARBERA

SHA SI



SHANGHAI SIENA

Shanghai

Shanghai è una metropoli recintata. È circondata per tre lati dall'acqua del mare e da quella del ramo meridionale del delta dello Yangtze. Il quarto lato è costituito dal confine terrestre della sua Municipalità autonoma, che ha statuti profondamente diversi da quelli delle regioni contermini. All'interno del suo recinto l'economia e le metamorfosi della vita e della città hanno una velocità incomparabilmente più alta di quella delle mutazioni che avvengono nella terra che si stende intorno, infinita.

Il recinto di Shanghai ha una superficie pari a quello della provincia di Roma aumentata della pianura litoranea che appartiene alla provincia di Latina: poco più di seimila e trecento chilometri quadrati. In quell'area a Roma vivono circa quattro milioni di persone. A Shanghai ne vivono circa ventuno, di cui quasi quattro milioni non ufficialmente registrate. È come se nel recinto di Shanghai fosse presente tutta la popolazione dell'Australia o l'intera popolazione di tre importanti stati europei: Svezia, Norvegia e Danimarca, insieme.

Pur con dimensioni incommensurabili con quelle della città di Roma, le zone densamente abitate di Shanghai hanno tuttavia un rapporto proporzionale con il recinto della metropoli simile a quello che i tessuti urbani di Roma barocca avevano con il recinto delle mura antiche; ne occupano densamente le aree che si affacciano sull'acqua, ma protendono le loro propaggini, crescenti, nello spazio ancora libero all'interno del recinto. Qua e là insediamenti minori sembrano fuochi di possibili, ulteriori sviluppi e consolidamenti.

Venendo dalla strada di Nanchino, che segue il corso dello Yangtze senza vederlo, ci si accorge di essere entrati nel recinto di Shanghai per l'apparire e il susseguirsi di grandi barriere fisiche e funzionali. Canali, nastri di forestazione e fasce industriali dense, dominate ancora dagli arcaici agglomerati delle acciaierie, si susseguono nella campagna piatta, verde, che si allarga tra acque ben regolate e terra bonificata. A chi percorra quella strada sembra quasi che la metropoli allinei, lungo l'itinerario d'ingresso, un complesso sistema di difese interne al suo recinto, segnali della sua separatezza, sentinelle della sua speciale identità che sta per svelarsi al viaggiatore.

La savana

Poi dal grande spazio cui una foschia quasi tropicale sottrae l'orizzonte, da ogni parte e dal nulla appare la massa grigia della periferia della metropoli, da cui, frequenti e quasi regolarmente distribuiti, i grattacieli nani dell'immensa savana urbana emergono come le acacie spinose e i baobab della savana naturale, che avvolge e

Shanghai

Shanghai is a fenced metropolis. It is surrounded on three sides by the seawater and by the southern branch of the Yangtze River delta. The fourth side is established by the land boundary of its autonomous Municipality, whose statute is deeply different from those of the contiguous regions. Within its fences the economy and the metamorphosis of life and town run at a speed incomparably higher than that of the mutations occurring in the surrounding, infinite land.

The Shanghai's precinct has the same area of the Rome province augmented with the seaside plain belonging to the nearby Latina Province: it is just a cut above six thousand and three hundred square kilometers. Four million people inhabit that area in Rome. In Shanghai, within an area of the same extension, twenty-one million people live. And almost four million of them are unregistered. We might comparatively say that within Shanghai's boundaries live the entire Australian population or else the population of Sweden, Norway and Denmark altogether.

Even though Shanghai's dimensions are incommensurable with those of the historical town of Rome, the high-density zones of Shanghai have a proportional relation with the metropolitan precinct similar to that the roman baroque urban fabric had with the precinct of the ancient roman city walls; the crowded zones densely occupy the water side areas while they stretch out their growing branches into the still free areas inside the town boundaries. Here and there minor settlements look like possible nodes for further developments and consolidations.

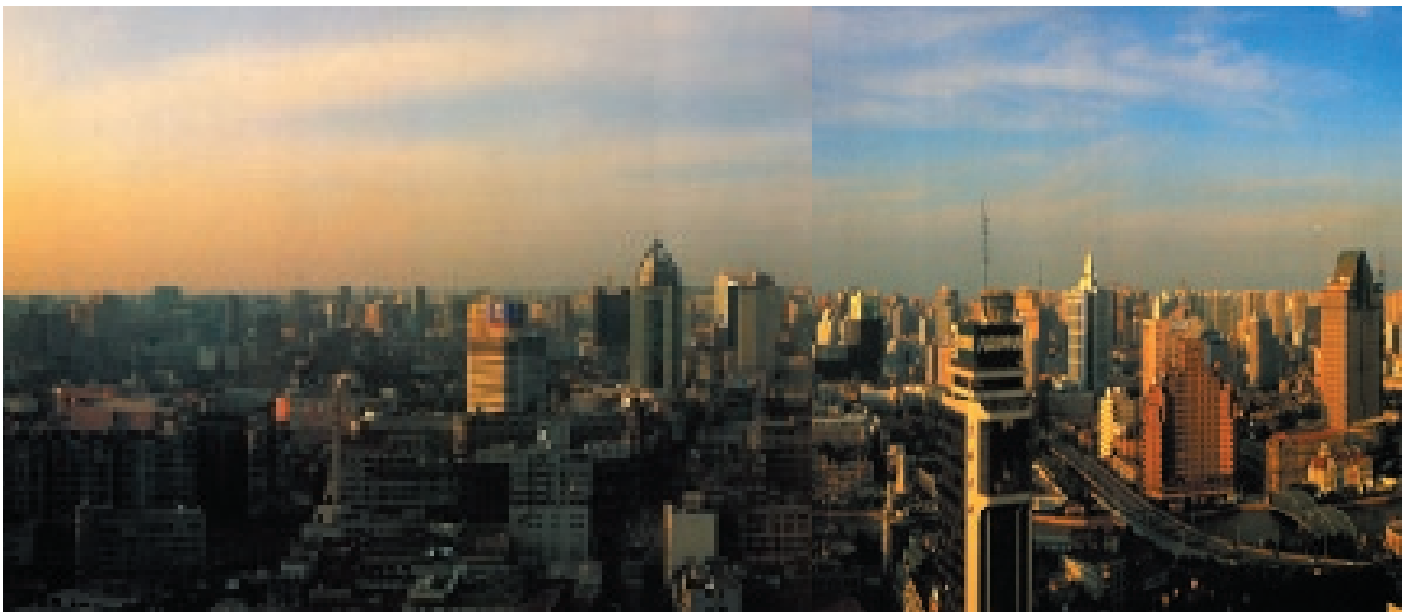
Coming from the Nainging Road, which follows the Yangtze River course without seeing it, one realizes to be inside the Shanghai precinct when great physical and functional obstacles appear in succession. Canals, forests and industrial ribbons, still dominated by archaic steel mills, follow each other in the green flat land that extends through well controlled waters and reclaimed lands. To the visitor who drives along that road, the metropolis seems to line up, within its precinct, along the entrance itinerary, a complex system of internal protections as signs of its separation, sentries of its special identity that is about to be revealed to the voyager.

The Savannah

Then, from the huge space where a nearly tropical haze hides the horizon, from everywhere and from the nothing, it appears the gray, peripheral mass of the metropolis from which the dwarf skyscrapers of the immense urban Savannah emerge frequently and nearly regularly

annuncia la monumentale foresta umida. Sono i grattacieli della leggenda statistica che ne annovera migliaia – quanti? mille, tremila, quattromila? – costruiti a Shanghai negli ultimi dodici anni. Alla loro ombra si accumula una massa informe e tuttavia compatta d’edifici non meno grigi, ma più bassi, disordinati, diversi tra loro, tuttavia estratti tutti dal monotono catalogo della grande, unica famiglia della modernità edilizia quantitativa, corriva, volgare, speculativa anche quando vuole essere economica, che colonizza pesantemente, a volte persino monumentalmente, le periferie del mondo - dai falsipiani di Casablanca, alla montagna di Beirut, dagli immensi pendii di Teheran alle balze andine di Quito - e che sorprende penosamente il cittadino del nostro vecchio, elegante continente quando in essa riconosce, esposti senza alcun belletto europeo, i tratti etnici della stirpe edilizia che prolifera endemicamente anche nelle periferie delle nostre, quanto più equilibrate e quanto più saggiamente amministrate città.

distributed like the thorny acacias and the baobab of the natural Savannah that wraps and announces the humid monumental forest. These are the skyscrapers told by the statistic legend that enumerates thousands of them – how many? a thousand? three thousand? four thousand? - built in Shanghai during the last twelve years. In their shade a shapeless but compact mass of no less gray buildings is piled up. They are lower, messy, different to each other, but all drawn out from the tedious catalogue of the vast, unique family of the building modernity, - quantitative, hasty, vulgar also when it wants to be economic - that heavily populates, sometime even monumentally, the world peripheries – from the nearly-flat plains of Casablanca, to the mountain of Beirut, from the huge slopes of Teheran to the Andean cliffs of Quito – and that painfully surprises the citizen of our old, elegant continent whenever he recognizes in it, exposed without any European make-up, the ethnic features of the building progeny that endemically



Dal grande spazio cui una foschia quasi tropicale sottrae l’orizzonte, da ogni parte e dal nulla appare la massa grigia della periferia della metropoli, da cui, frequenti e quasi regolarmente distribuiti, i grattacieli nani dell’immensa savana urbana emergono come le acacie spinose e i baobab della savana naturale, che avvolge e annuncia la monumentale foresta umida. Sono i grattacieli della leggenda statistica che ne annovera migliaia – quanti? mille, tremila, quattromila? – costruiti a Shanghai negli ultimi dodici anni.

From the huge space where a nearly tropical haze hides the horizon, from everywhere and from the nothing, it appears the gray, peripheral mass of the metropolis from which the dwarf skyscrapers of the immense urban Savannah emerge frequently and nearly regularly distributed like the thorny acacias and the baobab of the natural Savannah that wraps and announces the humid monumental forest. These are the skyscrapers told by the statistic legend that enumerates thousands of them – how many? a thousand? three thousand? four thousand? - built in Shanghai during the last twelve years

La regola unitaria che in Cina da millenni lavora continuamente per accordare ad un unico canone, duro e riservato, saggio e infallibile, le vertiginose diversità dell’impero, si rivela anche qui, nella periferia di Shanghai, e impone alle costruzioni toni di colore severi, grigi e uniformi imprimendo sui principali individui edilizi della periferia i tratti ineleganti di un ostentato richiamo a una tradizione architettonica inventata negli anni più oscuri e affermata soltanto come grevezza, come puro rinnegamento preventivo della leggerezza di possibili atonalità moderne, comunque totalmente assenti in questi territori di attonita uniformità. Nella compunta, a volte grottesca severità della repressione d’ogni possibile slancio d’eleganza, la savana di Shanghai, vista dalle superstrade veloci e sopraelevate

proliferates in the suburban areas of our - how much more! - balanced and prudently administered cities.

The unitary rule that continuously works in China, since thousands years, to harmonize the vertiginous diversities of the empire to a uniform, hard, reserved, wise and unerring canon, it is working also here, in the periphery of Shanghai, and imposes to the constructions tones of stern-gray, uniform colours, imprinting onto the main built individuals the inelegant shapes of an affected recall to an architectural tradition invented during the darkest years and asserted only as heavy dullness, mere preventive negation of the lightness of any possible modern atonality, anyhow totally absent in these territories of astonished

che penetrano la metropoli sorvolandone le strade di tutti i giorni, sembra un immenso reame silenzioso i cui abitanti in ogni modo evitano di dare segni che possano rivelarne la moltitudine, e con essa i drammi e le straordinarie vitalità moltiplicate dal loro immenso numero.

Priva di qualità architettoniche d'insieme o singolari, qui, dunque, la savana si esprime come un rumore di fondo, denso, persistente, forte, senza altri messaggi che quello della sua gigantesca, inespressiva presenza. Essa riempie la vista da ogni lato e assale i bordi stessi delle superstrade d'accesso spingendo i grattacieli e le altre massicce costruzioni ad incombere quasi impudicamente su chi viaggia sul nastro d'asfalto in una corsa che sembra, allora, una fuga. Ma proprio in questo rapporto, che si svolge nel tempo e nello spazio, tra movimento e

uniformity. Within the compunctious, sometimes grotesque rigour of the repression of every possible élan of elegance, the Shanghai Savannah, seen from the speedy highways that pierce the metropolis over flying the everyday roads, seems an enormous, noiseless realm whose inhabitants avoid to send any sign of their multitude and, with that, any echo of the human dramas and of the extraordinary vitalities that are multiplied by their immense number.

Devoid of any architectonic quality either as a whole or in its singular elements, here – therefore - the urban Savannah expresses itself like a deep, dense, constant, strong background noise, without any message but its gigantic, blank presence. It fills the sight on all sides and assaults the very edges of the access highways, shamelessly impending, with its skyscrapers and its massive buildings,



Priva di qualità architettoniche d'insieme o singolari, la savana urbana si esprime come un rumore di fondo, denso, persistente, forte, senza altri messaggi che quello della sua gigantesca, inespressiva presenza. Essa riempie la vista da ogni lato e assale i bordi stessi delle superstrade d'accesso spingendo i grattacieli e le altre massicce costruzioni ad incombere quasi impudicamente su chi viaggia sul nastro d'asfalto in una corsa che sembra, allora, una fuga.

Devoid of any architectonic quality either as a whole or in its singular elements, here – therefore - the urban Savannah expresses itself like a deep, dense, constant, strong background noise, without any message but its gigantic, blank presence. It fills the sight on all sides and assaults the very edges of the access highways, shamelessly impending, with its skyscrapers and its massive buildings, over the voyagers who drive on the asphalt ribbon in a run that seems, then, a precipitous flight.

percezione, che include l'altro, più profondo rapporto tra il fine del nostro viaggio e la forma biologica della città, ecco, il corpo sordo, informe, indefinito della savana si rivela forma significativa e parla, anzi canta per noi il suo monodico mito separando il suo rumore in piani sonori diversi, tanti quanti sono i piani prospettici in cui si dispongono le sue masse edilizie, mutevoli quanto sono mutevoli le prospettive che il movimento rivela e dissolve nella sua velocità. E in questo continuo ruotare e mutare delle figure spaziali con cui la periferia della metropoli si concede all'osservatore che va, veloce, verso il termine del viaggio, essa, la periferia metropolitana, che non è il nostro scopo, perché costituisce solo lo sfondo ineliminabile di ciò per cui ci siamo mossi da paesi tanto lontani, trascina e rappresenta con la sua immagine tutta sé stessa: la fatica della sua costruzione, la violenza della sua imposizione, le speranze che la istituirono e che essa illude, le promesse che contiene e non mantiene, la fatica di vivere che fanno i suoi innumerevoli abitanti, le miriadi delle loro piccole, brevi felicità, il coraggio, la pazienza di continuare a sperare, le oscure frustrazioni, il disperato

over the voyagers who drive on the asphalt ribbon in a run that seems, then, a precipitous flight. But just in this relation between motion and perception – that goes on in the time and in the space and that includes the deeper relation between the aim of our journey and the biological form of the town – well, just in this very relation the deaf, shapeless, undefined body of the urban Savannah reveals itself as a significant form and speaks, or better sings for us its monodic myth dividing its profound noise in different sound-wings, as many and variable as the perspective scene-wings that the motion reveals and dissolves with its velocity. And in this continuous revolving and turning of the spatial figures through which the urban Savannah yields itself to the observer who runs towards his journey's end, the metropolitan periphery - that is not our aim but only the ineludible background of what attracted us from so distant countries – the metropolitan periphery, indeed, drags and represents in its own image the whole itself: the labour of its construction, the violence of its imposition, the hopes on which it was founded and the illusions on which it lives, the promises which it makes and does not keep, the

lavoro, la ricerca e le visioni di tutti. Sicché attorno a noi che viaggiamo verso Shanghai la bella, Shanghai la sorprendente, Shanghai la metropoli dove avviene il futuro, vediamo ineluttabilmente ruotare assieme alle quinte edilizie della sua savana periferica, non solo volumi e pareti e grattacieli nani, ma l'infinito dramma della vita che in essa scorre. E anche se ancora non lo percepiamo coscientemente, sensibilmente lo riconosciamo: a che si deve, infatti, quell'ambiguo senso di repulsione che tinge di un colore oscuro la nostra voracità percettiva o quel misterioso senso di colpa che deriva dalla felicità di non essere stati costretti, dal nostro fato, a far parte di quella dura savana? da cosa nasce, infine, quell'espressione che spero non osiamo mai far salire alle labbra, ma che ci preme dentro mentre ci abbandoniamo al godimento della corsa e che ci farebbe esclamare, forse: "orrido! è

toil of the living of its countless inhabitants, the myriads of their little, short joys, the courage, the patience of going on with hope, the darkness of the frustrations, the desperate work, the quest and the visions of all of them. Therefore around us, while traveling towards the beautiful Shanghai, the surprising Shanghai, Shanghai the Metropolis where the future happens, we inevitably see, revolving together with the built-wings of the peripheral Savannah, not only volumes and walls and dwarf skyscrapers, but the infinite drama of the life that flows within them. And even if we don't consciously perceive it, still we sensitively recognize it: where, in fact, the ambiguous repulsion that lays a dark colour on our perceptive voracity is coming from? And where is that mysterious guilty feeling coming from, which hides our happiness of having not been forced, by our fate, to be part of that hard Savannah? Where, eventually, is



Nel quadrante centrale, mentre le più alte alberature della foresta, cioè gli edifici più monumentali, i grattacieli catafratti di metallo e marmi preziosi si impadroniscono dello spazio, il sottobosco vitale e caduco si arricchisce di varietà edilizie più antiche o soltanto più bizzarre formando un insieme cangiante che scorre sotto i nostri occhi portando alla vista, di volta in volta, i segni miserevoli della povera edilizia collettiva di qualche decennio fa o gli ordinati tessuti edilizi restaurati e lindi dei quartieri cinesi ibridati con modi architettonici anglosassoni.

The higher trees of the forest, that's to say the most monumental buildings, the skyscrapers cataphracted with metal and marble, take possession of the space progressively increasing the number of the contrasts and the intensity of their proud competitions of vanity and boldness while the lower mass lain in their shadow, the alive and ephemeral urban Underwood, is enriched by more ancient - or only older and whimsical - building varieties, and takes the form of an ever changing body from which, under our eyes, emerge, during our run, each time, the miserable traces of the past decades' poor public housing or the brilliant images of the restored and tidy urban fabric of Chinese neighborhoods hybridized with the Western Concessions' style

un bellissimo orrido" rivelando così la nostra volontà di fuga dal dramma urbano per rifugiarsi nella miserevole funzione auto-assolutoria di ciò che rimane, nella nostra cultura, dell'estetica del sublime? Così proprio nella sua periferia desolata e sovrumana, l'intera metropoli contemporanea, privata qui d'ogni possibile redenzione architettonica, rivela sé stessa come forma del dramma della sua stessa storia, con il quale si confronta e si misura anche la nostra storia, la nostra umana miseria, l'avarizia ideologica, il nostro narcisismo; e a tutti, ma soprattutto a noi architetti europei, pone implacabilmente il problema della sua verità, della sua interpretazione, della sua concezione, dunque, della sua progettazione.

La foresta

La foresta spettacolare non si annuncia; ci si trova in essa senza accorgersene. I suoi più preziosi esemplari, i grattacieli più belli, compaiono nella savana improvvisamente, mischiati ai grattacieli nani, emergendo con loro dalla massa grigia degli edifici minori, sostituendoli in maniera casuale, ma non eliminandone mai completamente la specie. Sicché il passaggio dalla savana alla foresta sembra piuttosto un cambiamento d'intensità – dei colori, dei riflessi del vetro e dei metalli, della spinta verticale, della volontà formale – che un cambiamento radicale della forma della città. E mentre le più alte alberature della foresta, cioè gli edifici più

that expression springing from, that would urge us –if we dared - to cry out, while yielding ourselves to the run's enjoyment: "Horror! It is a wonderful horror!" revealing our will to fly away from the urban drama and to take shelter into the miserable self-acquitting role of what remains, in our culture, of the Sublime's Esthetic? By this way, the contemporary metropolis, just in its desolate and super human outskirts, deprived of any possible architectural redemption, reveals itself as form of its own history's drama, with which our own history, our human misery, our ideological stinginess, our narcissism shall be compared and measured; and to everybody, but especially to all of us, European architects, it poses the implacable problem of its truth, of its interpretation, of its conception, therefore, of its design.

The Forest

The spectacular Forest is not heralded; without being aware of it you find yourself in its thick. The most precious specimens of its flora, the most beautiful skyscrapers, suddenly appear in the Savannah, mixed with the dwarf skyscrapers, emerging with them from the gray, lower mass, randomly replacing them, but never completely eliminating their species. Therefore the passing from the Savannah to the Forest is rather a shift of intensities – of colours, of glass and metal's reflections, of vertical thrust, of formal will – than a radical transformation

monumentali, i grattacieli catafratti di metallo e marmi preziosi si impadroniscono dello spazio e lo infittiscono di contrasti, di orgogliose competizioni di vanità e audacia, la massa che si stende alla loro ombra, il sottobosco vitale e caduco si arricchisce di varietà edilizie più antiche o soltanto più vecchie o più bizzarre formando un insieme cangiante che scorre sotto i nostri occhi portando alla vista, di volta in volta, i segni miserevoli della povera edilizia collettiva di qualche decennio fa o gli ordinati tessuti edilizi restaurati e lindi dei quartieri cinesi ibridati con modi architettonici anglosassoni dell'epoca delle Concessioni o i resti di antichi quartieri industriali in demolizione o brandelli del grigio tessuto della savana periferica che resiste sorprendentemente anche nel cuore della foresta spettacolare. E intanto, tra i gruppi stentorei dei grattacieli più orgogliosi si allargano grandi radure di verde intenso che, per il tempo del passaggio di chi corre le

of the city's shape. The higher trees of the forest, that's to say the most monumental buildings, the skyscrapers catafracted with metal and marble, take possession of the space progressively increasing the number of the contrasts and the intensity of their proud competitions of vanity and boldness while the lower mass lain in their shadow, the alive and ephemeral urban Underwood, is enriched by more ancient - or only older and whimsical - building varieties, and takes the form of an ever changing body from which, under our eyes, emerge, during our run, each time, the miserable traces of the past decades' poor public housing or the brilliant images of the restored and tidy urban fabric of Chinese neighborhoods hybridized with the Western Concessions' style, or the relics of old industrial plants under demolition or the shreds of the grey peripheral Savannah's fabric that, surprisingly, still resists in the spectacular forest's heart. Meanwhile,



E intanto, si allargano grandi radure di verde intenso che, per il tempo del passaggio di chi corre le superstrade, espongono, come nell'aprirsi e nel chiudersi di un ventaglio dipinto, prati pettinati, punteggiati e orlati di grandi macchie d'alberi su cui si affacciano quartieri nuovi, lucidi nei loro materiali appena messi in opera, certo, per una nuova, classe dirigente, anch'essa lucida e signorile.

Meanwhile, huge clearings of intense green expose, as unfolding and folding a painted fan for the time of our passing among stentorian skyscrapers, well combed lawns, dotted and hemmed by thick scrubs and faced by new, polished neighborhoods shaped in a sensible mix of skyscrapers and low rise buildings, stylishly proposed – certainly - for a new, polished and stylish ruling class.

superstrade, espongono, come nell'aprirsi e nel chiudersi di un ventaglio dipinto, prati pettinati, punteggiati e orlati di grandi macchie d'alberi su cui si affacciano quartieri nuovi, lucidi nei loro materiali appena messi in opera, modellati in una giudiziosa alternanza di grattacieli e case basse, signorilmente proposte, certo, per una nuova classe dirigente, anch'essa lucida e signorile. Il volo delle superstrade sopraelevate non nasconde più il livello del suolo; la velocità del viaggio rallenta alquanto, il traffico si fa più intenso e si può scorgere spesso, dall'alto, un brulicare fittissimo di viandanti nelle strade di quartieri che hanno la forma, e noi speriamo anche l'identità, di vecchi villaggi inglobati dalla metropoli. Ma altrettanto spesso, sotto le sopraelevate, accanto a loro, o addirittura saldati alle loro strutture, volumi misteriosi – magazzini o fabbriche? o parti di infrastrutture non finite? o impianti di servizio? - avvolgono la strada ed escludono la visione della città. Così l'attraversamento della foresta, della metropoli intendo, è un susseguirsi di oscurità, di penombra e di luce, di splendore e di transitorietà, di decadenze e di affermazioni gloriose del rigoglio della stagione che feconda questa straordinaria plaga.

huge clearings of intense green expose, as unfolding and folding a painted fan for the time of our passing among stentorian skyscrapers, well combed lawns, dotted and hemmed by thick scrubs and faced by new, polished neighborhoods shaped in a sensible mix of skyscrapers and low rise buildings, stylishly proposed – certainly - for a new, polished and stylish ruling class. The highways' flight does not hide anymore the ground level; the travel's speed slows down, the traffic is intensely growing and you can often perceive from the highway a dense swarming of wayfarers in the ground streets of neighborhoods that have the shape - and we hope the identity - of old villages merged into the metropolis. But as much often, under the highways, close to them or even welded to their structures, mysterious volumes - warehouses or factories? pieces of unfinished infrastructures? service equipments? – wrap the road and exclude the vision of the city. So the crossing of the forest - the metropolis, I intend - is a succession of darkness, shadow and light, splendour and impermanence, decadence and glorious achievements of the lushness of the season that fructifies this extraordinary land.

The spatial, acoustic and historic perception changes. The city, that becomes denser and thicker, seems, on the contrary, wider and more complex because of the

La dimensione della percezione cambia, in senso spaziale, sonoro e storico. La città, che si fa più fitta e

addensata, sembra invece ancora più vasta e complessa per la maggiore lentezza che essa impone alla corsa e allo sguardo di chi voglia attraversarne la massa. Attorno a chi percorre le sopraelevate ben si rivela ora la miriade dei dettagli delle tante città, di diversa scala e dimensione, che sembrano convivere accostate e sovrapposte nell'ampio quadrante centrale, sempre più intricate tra loro via via che ci si muove verso il fiume mentre emerge finalmente, nel campo percettivo del viaggiatore, la viva materia umana della metropoli, l'immensa, variabile folla di Shanghai. La città fa giungere i suoi suoni anche a chi corre sulle strade veloci. Nel fragore del traffico super urbano, gli altri suoni giungono a folate dense come quelli di una festa permanente, come un brusio attivo e mischiato di voci indecifrabili e di rumori, di canti inaspettati e del ronzio dei motori, cupi quelli degli autobus, sibilanti quelli delle motorette. E la storia della città, tutta compressa nel tempo della modernità, impone al visitatore, impietosamente, la visione della sua densa, drammatica, stupefacente stratificazione che dà ad ogni decennio del passato il senso di un'intera, diversa era geologica la cui morfogenesi sembra già appartenere al mistero di un mondo ormai perso nel cosmico tempo dell'universo che chiamiamo Cina.

La folla

E sui materiali geologici della città, frammentati e sconvolti, tra i varchi delle demolizioni e gli artifici delle ricostruzioni, fuori e dentro i recinti dei tuguri sovraffollati, attorno allo splendore dei grattacieli, nei viali fioriti e nelle strade maleodoranti, nei finti villaggi commerciali e sui bordi ben pettinati dei pigri canali un'infinita folla si accalca, certamente intenta in una miriade di mestieri che non comprendi e non vedi nei fatti, ma credi di percepire nell'intensità delle espressioni, nell'attenzione vivace degli occhi, nella tensione cantante delle voci, nei dialoghi che sembrano sempre rapide trattative commerciali, cortesi o taglienti. Mestieri che non distingui tra loro e non puoi separare dalle altre attività della vita; sicché ben presto sei fatto convinto che essi, tutti insieme, altro non siano che il vitale pulviscolo, il plancton essenziale che tutti alimenta e sostiene nel terribile mestiere di vivere questa euforica, tremenda città, Shanghai, che sembra procedere per suoi superiori fini vitali, con l'indifferente furore delle deità del primo Olimpo rispetto al destino degli uomini: un organismo sovrumano che divora sé stesso e si rigenera alla velocità di quasi quattro milioni di metri quadrati di vecchie costruzioni demolite ogni anno e di duecentomila nuove unità edilizie costruite ogni anno, come un immenso drago imperiale che muti la sua pelle inesorabilmente, di era in era, secondo le mutazioni ideologiche imposte dai cicli del suo perenne gene imperiale, per sopravvivere in eterno, per sopravvivere sempre diverso, sempre più grande.

La corsa sulla superstrada è ormai quasi finita; le rampe d'uscita invitano il viaggiatore a scivolare nelle strade, nei giardini, nelle piazze del centro e, infine, nella

slowness imposed to the run and to the sight of him who wants to penetrate the urban mass. Still running along the highways, we now clearly perceive, around us, the myriad of the details of the many cities, different in scale and dimensions, that live together in the wide central quadrant, close and overlapping to each other, becoming more and more intermingled as we move closer to the river; and finally the alive human matter of the metropolis, the huge and variable Shanghai's crowd, emerges completely in our sight. The city lets its sounds reach also those who speed along the high roads. Through the super urban traffic noise the other sounds arrive like gusts of wind, dense like blasts of din coming from a never ending party, an active buzz of indecipherable voices and noises, of unexpected songs and continuous hums of engines - hollow the busses' one, sibilant that of the motorbikes. And the history of the city, all compressed in the modern time, pitilessly imposes onto the visitor the vision of its dense, dramatic, astounding stratification that gives to each decade of the past the sense of a whole, distinct geologic era, whose morphogenesis seems to belong to the mystery of a world already lost in the cosmic time of the universe that we call China.

The crowd

And over the geologic, fragmented and upset materials of the city, among the demolitions' breaches and the reconstructions' artifacts, outside and inside the precincts of overcrowded hovels, around the skyscrapers' splendour, along the flowered boulevards and the evil-smelling roads, in the fake commercial villages and along the well-combed edges of lazy canals an infinite crowd crams. An immense crowd; that is certainly engaged in a myriad of trades that you cannot understand and cannot catch in the facts, but that you can guess by the intensity of the expressions, by the vivid attention of the eyes, by the singing stress of the voices in dialogues which always sound as sharp and polite negotiations. Trades that you do not distinguish one from each other and cannot separate from the normal life's activities so that very soon you are convinced that all of them, together, form nothing else than the vital dust, the essential plankton that feeds and sustains everybody during the dreadful trade of living this euphoric, dramatic city, Shanghai, that seems to proceed for its own superior, vital purposes with the fury of the Olympus deities, uncaring of the destiny of the humanity. Shanghai: a superhuman organism devouring itself and regenerating at the speed of almost four million square meters of old constructions demolished every year and two hundred thousand new building units built every year, like a huge imperial dragon that inexorably sheds its skin at each new age, following the ideological mutations imposed by the cycles of its perennial, imperial gene, to live to eternity, to survive always different, always greater.

The long run along the highways is almost at the end; the exit ramps invite the traveler to slide into the streets, the gardens, the center's alleys, and finally, into the

grande Piazza del Popolo che, senza cambiare nome, da monumentale arena delle moltitudini inquadrata e plaudenti è ormai trasformata nel grande atrio d'onore della città, somigliante sorprendentemente agli spazi d'onore della Down Town di Los Angeles, sua gemella per i colori e i riflessi luminescenti dei grattacieli, per la piacevole compostezza del verde, per la densità degli smaglianti edifici pubblici della cultura e dell'arte, per la luminosa vastità di un cielo sempre mosso da alte correnti, disteso senza ostacoli sull'immenso orizzonte dello stesso oceano. Il tempo del viaggio, il tempo della città si fa lento, ha il passo del viandante, lo sguardo si muove ormai soltanto verso l'alto, verso le cime dei grattacieli più belli, dei più arroganti e volgari, dei più ricercati, che tutti lassù, dalle loro cuspidi orgogliose di identità diverse, sembrano guardarsi fra loro, forse parlarsi, intendersi e odiarsi, tesi nella gara di vanità cui ogni progettista di grattacieli - sciolto ogni impedimento intellettuale - è chiamato a dare il suo tributo pescando la necessaria aggressività nel profondo del proprio io. La folla si fa vicina, pressante. Si allarga nei cerimoniali spazi della modernità, s'infittisce nelle strade commerciali; e distingui in essa le abissali differenze di cui è composta. Nella massa apparentemente omogenea e indistinta spiccano eleganti giovani, che paiono appena uscite dal Nike di New York, passano scolaresche chiassose, ben vestite e petulanti, e intorno si allarga il tipo umano più diffuso, un insieme di volti ossuti, di goffi vestimenti, d'ingenui travestimenti occidentali, di sorrisi che non sai se dipinti permanentemente sulla pelle del volto o tirati con fatica sulla propria vita o esplosi nella gioia consapevole di vivere un'epoca irripetibile, colma di speranza e di esaudibili avidità. E nei viali più popolari che cingono i tessuti più vecchi, pronti per la demolizione, nei cui anfratti, nelle cui stanze ormai vacillanti si fa il più intenso mercato di qualsiasi tipo di orologio perfettamente contraffatto, di qualsiasi firma d'atelier d'abbigliamento finemente falsificata - sicché non puoi evitare di pensare che siano prodotti dalle stesse mani di chi produce quelli originali - ecco, nel corpo denso e plebeo della città puoi incontrare, anzi sempre incontri, come venisse alla luce per evocazione geomantica dalle viscere di un doloroso altrove, almeno una madre contadina, nelle stesse vesti desuete e consuete ricevute dalle mani di sua madre che le ebbe dalle provvide mani di Mao. Ti compare innanzi improvvisa, il volto senza età di chi torna alla luce dall'aldilà, intenta a raccogliere bottiglie di plastica vuote, un bambino sulla schiena nella divisa dell'indigenza assoluta, un pantaloncino largo tagliato completamente in basso, affinché gli escrementi colino liberamente per terra, dopo aver rigato l'amoroso dorso di sua madre. E intanto, con leggeri colpi di clacson, limousine nere, di potente marca tedesca, solcano lentamente la folla trasportando, dietro i vetri bruniti, i favoriti della nuova era: banchieri? commercianti? professionisti? affaristi? burocrati? alti quadri di partito? E professori universitari.

great People's Square that, without changing its name, was transformed from a monumental arena for cheering multitudes into a great city hall, so similar to the honour spaces of Los Angeles Down Town, which have the same skyscrapers' luminescent reflections, the same pleasant tidiness of the green, the same density of dazzling public buildings of culture and art, the same bright vastness of a sky lying with no obstacle - moved only by high streams - over the immense horizon of the same ocean. The traveling time and the city time become slower and take the wanderer's pace; the eyes look only upwards, towards the top of the most beautiful or presumptuous or vulgar or most refined skyscrapers. And all the towering buildings, from up there, from the proud spires of their different identities, look as observing, maybe talking, understanding or hating each other, stressed by the vanity's competition to whom every skyscraper's designer - loosen any intellectual prevention - is called to give his share extracting the necessary aggressiveness from the depth of his own ego. The crowd is getting closer, pressing. It spreads over the ceremonial spaces of the modernity; it thickens along the commercial streets while you grasp the abysmal differences that live in it. In the apparently homogeneous and undistinguished mass, elegant young ladies stand out as just come out from the New Yorker Nike Town; noisy, well-dressed, cheeky classmates pass by, while the most common human typology spreads all around: a whole of bony faces, clumsy dresses, western ingenuous masks, smiles that you don't know if permanently painted on the face, or stressed with much labour on the life or exploded for the awareness and the joy of living an unrepeatable age, full of hopes and of grantable avidities. And in the most popular avenues surrounding the oldest neighborhoods - just ready to be demolished - whose gorges and whose unsteady rooms are the very place for the most intense market of perfectly forged fake watches and refined imitations of any prestigious fashion firm - so perfectly reproduced that you cannot miss thinking that they are made by the same hands that produce the original ones - well, right in that dense and plebeian heart of the city you can meet - indeed you always meet - at least one peasant mother, wearing the same disused and outworn uniform received by her mother's hand that received it in turn from the provident President Mao's hands. She would come to light as called by a geomantic evocation from the depths of a painful elsewhere and suddenly will appear, with the ageless face of whom comes back from the beyond, busy picking up used plastic bottles, with a baby on her shoulders covered with the uniform of the utmost indigence: large shorts completely cut at the bottom, so that its excrements could freely trickle down to the floor after wetting his loving mother's shoulders. And in the meanwhile, with slight klaxon strokes, black limousines, made by well-known German firms, slowly ruts the crowd carrying, behind the black windows, the favorites of the new era: bankers? traders? businessmen? officials? Party representative? And University's professors.

Il Campus

I Campus universitari si aprono nel tessuto della città come ben composti, privilegiati reami da cui la maggioranza è ancora esclusa, ma a cui essa invia i propri giovani migliori, o più studiosi, come si invia il proprio figlio al sospirato soglio di un lucrativo sacerdozio, reso dignitoso dalla consapevolezza di unire la propria fortuna privata all'onore pubblico di lavorare per il bene del paese. Entrare in un'Università di primaria importanza, a Pechino e a Shanghai naturalmente, ma anche in altre città, è l'aspirazione cui ci si prepara per tutta la fanciullezza e l'adolescenza studiando duramente per affrontare l'Esame Nazionale che ogni giugno si tiene in tutta la Cina per milioni di studenti appena usciti dalla scuola superiore. È l'esame degli esami, cinque prove scritte attraverso le quali si è immessi nella graduatoria



Il Bund svela e affaccia sul fiume il volto più intimo e cerimoniale di Shanghai, l'orgoglio della sua storia, che appare d'improvviso se veniamo in velocità dal centro mentre la sopraelevata ci deposita in corsa sulla strada lungofiume trasportandoci nella memoria, nello spazio e nei simboli della rigogliosa stagione delle Concessioni internazionali. Ma nel nostro tempo, di notte, sul fiume Huangpu, il profilo illuminato del Bund, vivo testimone di venture dure e rapinose, visto oltre il profilo dei grattacieli, brilla tenuemente e si riflette soltanto come una gentile immagine nell'acqua nera.

nazionale che permette a contadinelli dello Sichuan o a figli dei piccoli commercianti di Zhanjiang, se si è ricolmi di genio, forti di volontà, feroci nello studio e fortunati negli esami, di varcare i cancelli della favolosa Tsingua University di Pechino o della mitica Tongi University di Shanghai - ospiti dello Stato - garanzia di elevazione sociale e di fortuna personale e familiare. Non per caso, dunque, il più noto simbolo e, assieme, il più amato miraggio d'ogni scolaro cinese è l'immagine del vecchio portale d'ingresso della Tsingua University di Pechino, in stile occidentale, che troneggia monumentale in mezzo al Campus che si è tanto esteso oltre quella vecchia soglia. Che tuttavia resta simbolo di tutte le soglie universitarie, stampata su tutte le magliette, impressa su tutti i ciondoli-ricordo, riprodotta su tutte le cartoline d'auguri di chi frequenta quella straordinaria università, dove, come nelle grandi università di Shanghai, si impara la scienza,

The Campus

The university campuses open in the urban fabric like neatly settled, privileged realms from which the majority is still excluded, but to which it forwards its most brilliant and clever youth like sons to be sent to a longed-for seat of a lucrative priesthood, dignified by the awareness to join the hoped, private fortune to the public honour of working for the Country's wealth. Entering a top ranking University in Beijing or Shanghai - but also in other cities - is the aim whom every pupil, during his childhood and youth, prepares himself for; studying hard to pass the National Examination held every June in all China for million students as they get the High School's diploma. It is the exam of all the exams, five written tests through which anyone - maybe - can enter the national graded list that could allow the young peasants of the province of Sichuan

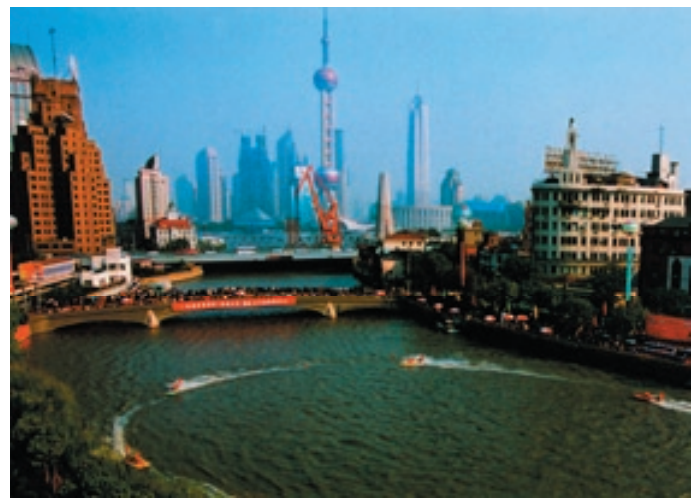


The Bund reveals and presents to the river the most intimate and ceremonial face of Shanghai, the pride of its history, which unexpectedly is shown to whom, like us, is coming fast from the center while the highway - that seemed to run towards the river for crossing it - abruptly bends of ninety degrees to the left, slips rapidly down and, in the run, deposits us on the riverbank, in the thick of the memory, of the space and of the symbols of the luxuriant and violent season of the International Concessions. But nowadays, especially during the night, along the Huangpu River, that fated skyline of the old Shanghai, living witness of hard and avid ventures, seen from the opposite riverside's skyscrapers vaguely shines, mirrored in the dark water, just as a gentle image.

or the small-dealers' sons from Zhanjiang's - if they are overwhelmed with genius, hard willing, aggressive in studying and fortunate in exams - to pass through the fabulous gates of the Tsinghua University of Beijing or of the mythical Tongi University of Shanghai - becoming guest of the Government - actual warrant of future social prestige and of personal and family fortune. Not by sheer chance, therefore, the best known symbol and the most beloved mirage for every Chinese pupil is the image of the Old Gate of the Tsinghua University, built in western style, monumentally standing out in the middle of that Campus, which by now extends much further beyond that ancient threshold. But, anyhow, that Old Gate still stays as the symbol of all the universities' entrances, printed on t-shirts, on gadgets, on post cards of all who frequent that extraordinary institution where, as well as in the other leading Chinese Universities, you learn the science, the

la durezza della selezione, il valore del privilegio, i riti della gerarchia imperiale. Così anche a Shanghai i tanti Campus universitari, tasselli speciali, ma non rari, del tessuto urbano, chiudono e aprono le loro soglie sui viali più quieti della città per riservare i loro giardini in stile ibrido, anglo-cinese, progettati e realizzati spesso negli anni venti e trenta del secolo scorso, solo alla speciale comunità che vive in ogni università che si rispetti, dove gli adulti invecchiano affinando il proprio vino al passaggio delle tante classi di giovani, che trascorrono con ritmo costante davanti a loro traendo da quel vino gli eteri, duri o inebrianti della formazione e depositando in esso i lieviti del rinnovamento. I Campus, nella città, sono diffusi, dunque, come magici giardini, luoghi di una lenta fermentazione della società, che inizia a coinvolgere i più meritevoli e fortunati sin da bambini, quando nei giorni del week-end gli scolari delle medie vestiti a festa, con

hardness of the selection, the value of the privileges, the everlasting imperial rituals of the hierarchy. In Shanghai the many University Campuses, special but not rare tiles of the urban fabric, close and open their thresholds onto the quietest lanes of the city reserving the hybrid Anglo-Chinese gardens, designed and built mainly during the first half of the last century, to the special community living in every respectable university, where the adults grow older refining their wine at the turning seasons of the young generations while the youth constantly pass in front of them dragging from that wine the severe or inebriating ethers of the education and leaving in it the leavens of the renewal. The university Campuses, therefore, spread over the town like magic gardens, places of a slow fermentation of the society, which begins to involve the clever and the fortunate since his childhood when, during the week-ends, the mid-schools' pupils, dressed in their best suites



Al di là del fiume si leva il paesaggio straniante e incompiuto delle aeree strutture e dei grattacieli che colonizzano la grande isola di Pudong occupandone la superficie, accatastati come immensi balocchi in un magazzino all'aria aperta.

beyond the riverside crowded of the adoring admirers of the Bund, the President with his timeless glance seems to look at and bless also the estranging and unfinished landscape of the aerial structures of the skyscrapers that colonize the Pudong island, occupying its soil like immense toys in an open air warehouse.

divise che non sembrano più quelle delle organizzazioni politiche giovanili, ma sgargianti acconciature di mascotte del baseball, vengono condotti dai loro insegnanti a visitare lo spazio semi segreto delle accademie dove, in quei giorni di festa, nei campi da gioco, nei viali attorno ai laghi e ai piccoli corsi d'acqua gli studenti e le studentesse dell'università rubano alla preparazione per gli esami qualche ora per danzare la cinese ginnastica della lentezza. E la memoria di quelle visite, certamente, resta nei cuori e negli occhi degli adolescenti per tutto l'anno a dare senso alla loro vita rendendo il mito universitario un obiettivo reale e raggiungibile, prossimo nella speranza pur se ancora distante nel tempo, tale da rassegnare i più vivaci alla disciplina dello studio pur di non perdere contatto con quel difficile, ma realizzabile sogno.

- which looks no more like uniforms of youth's political organization, but like flashy baseball mascot's full-dresses – are led in groups by their teachers to visit that quite reserved academic realm where, in those days of rest, in the play grounds and in the green boulevards, around the lakes and along the gentle water streams, the university's students, boy and girls, subtract some hours from the exams' preparation to dance the Chinese exercise of the slowness. And the memory of those visits certainly remains in the eyes and in the hearts of the adolescent pupils for all the year, giving sense to their lives and converting the university myth into an actual, reachable goal, so close in the hope, even if distant in time, to resign the most lively youngster to the hard study's discipline not to loose contact with that difficult, but realizable dream.

Il Bund

Scesi, direi quasi precipitati dalle rampe autostradali nel tempo pedonale delle strade e delle piazze, raggiunta l'estrema lentezza del moto nell'estrema armonia delle

The Bund

Being let down, or better: having fallen down from the highways' ramps into the pedestrian time of the streets and of the squares and after having tasted the extreme

danze ferme che si svolgono nei giardini universitari, ma anche negli altri parchi urbani, ecco che il viaggio s'impenna di nuovo improvvisamente come per scalare e discendere l'ultima rampa del monumentale taboga che avvolge di superstrade il centro della città e ci trascina nell'ultima corsa verso il fiume Huangpu, verso il Bund. Il Bund svela e affaccia sul fiume il volto più intimo e cerimoniale di Shanghai, l'orgoglio della sua storia, che appare d'improvviso a chi viene in velocità dal centro mentre la sopraelevata, che sembrava puntare direttamente al fiume per attraversarlo, piega invece di novanta gradi a sinistra, s'inclina ripidamente e ci deposita in corsa sulla strada lungofiume trasportandoci nella memoria, nello spazio e nei simboli della rigogliosa e violenta stagione delle Concessioni internazionali. Ma oggi, soprattutto di notte, sul fiume Huangpu, quel profilo fatale della vecchia Shanghai, vivo testimone diventure dure e rapinose, visto

slowness of time in the extreme harmony of the still dances performed in the universities' gardens – but also in the other urban parks – well, we suddenly feel our journey zooming again as for sloping up and down along the last ramp of the monumental rollercoaster which wraps in highways the town center and drags us away in the last run towards the Huangpu River, towards the Bund. The Bund reveals and presents to the river the most intimate and ceremonial face of Shanghai, the pride of its history, which unexpectedly is shown to whom, like us, is coming fast from the center while the highway - that seemed to run towards the river for crossing it - abruptly bends of ninety degrees to the left, slips rapidly down and, in the run, deposits us on the riverbank, in the thick of the memory, of the space and of the symbols of the luxuriant and violent season of the International Concessions. But nowadays, especially during the night, along the Huangpu River,



I grattacieli di Shanghai, nel sole e nella notte, rispetto a quelli eroici e tragici di New York che sembrano ancora giovani eroi prometeici, paiono individui splendenti di vanità, vestiti con corazze ed elmi da parata, splendide o grottesche maschere letterarie, imitazioni del vero.

This is why the Shanghai's skyscrapers, compared to those - tragic and heroic - of New York, seem individuals shining out of vanity, full-dressed with parade's armours and crests like grotesque literary masks, copies of the truth,

dai grattacieli dell'opposta riva, brilla tenuemente e si riflette soltanto come una gentile immagine nell'acqua nera. Il Bund, l'imponente palazzata novecentesca lungo il fiume, è curato e protetto dalla città come il prezioso volto di una donna persiana è curato e protetto dalla sua stessa signora. Esso non è facilmente visibile, non si annuncia con alcun segno, sta avvolto nell'immenso chador intessuto di periferia e di rutilanti barbagli di grattacieli, ma quando lo raggiungi improvvisamente e si lascia scoprire in una veloce vista, ti affascina con la sua inaspettata presenza e ti trascina nella festa continua che si svolge attorno ad esso e ai suoi piedi. Così hai l'impressione di essere entrato d'improvviso nel mezzo di un continuo rito di corteggiamento che prima di te si svolgeva e dopo di te continuerà a svolgersi, perennemente festoso e appassionato, per il bel volto segreto della città svelato nell'atto di specchiarsi nell'acqua del suo fiume. E attorno alla luce di quel volto anche la statua monumentale di Mao ti fa posto nella festa mentre guarda sereno e impassibile le luci sgargianti dei neon delle insegne delle multinazionali e gli aquiloni colorati che danzano

that fated skyline of the old Shanghai, living witness of hard and avid ventures, seen from the opposite riverside's skyscrapers vaguely shines, mirrored in the dark water, just as a gentle image. The Bund, the impressive ninety-century water front, is cared about and protected by the city as the precious face of a Persian woman is cared about and protected by the lady in person. It is not easily visible, it does not announce with any sign, it is wrapped in its wide chador weaved with outskirts fabric and flaming skyscrapers' glitters, but when you suddenly reach it and it yields its beauty to your fast sight, it charms you with its unexpected presence and drags you away into the continuing party going on at its feet.

So you have the feeling to be received in the middle of a permanent courtship's ritual for the beautiful and secret face of the city mirrored by her river; a ritual going on from immemorial time before you and everlasting after you, eternally merry and passionate. And around the light of that face also the monumental statue of the President Mao takes its place in the party, looking, serene and impassive, to the gaudy neon lights of the multinationals' signboards

sinuosamente come ballerine orientali nel vento alto che rende le nuvole, spesso, una bava stracciata e bianca nel cielo di Shanghai. E più oltre, oltre la passeggiata lungo la sponda gremita d'adoranti corteggiatori, il Presidente sembra benedire al di là del fiume, col suo sguardo senza tempo, anche il paesaggio straniante e incompiuto delle aeree strutture e dei grattacieli che colonizzano la grande isola di Pudong occupandone la superficie accatastati come immensi balocchi in un magazzino all'aria aperta.

Grattacieli

I grattacieli di New York, anche se vecchi, sembrano giovani eroi prometeici. La loro sfida è ancora quella originaria: lo sfruttamento competitivo della storica griglia di Manhattan mediante la temeraria conquista verticale dello spazio. Stanno insieme stretti come in una schiera multicolore d'atletici guerrieri, i cimieri tutti

and to the coloured kites that sinuously dance like oriental ballerinas in the high wind that often makes out of the clouds a torn and white slaver in the sky of Shanghai. And further on, beyond the riverside crowded of the adoring admirers of the Bund, the President with his timeless glance seems to look at and bless also the estranging and unfinished landscape of the aerial structures of the skyscrapers that colonize the Pudong island, occupying its soil like immense toys in a open air warehouse.

Skyscrapers

The New York's skyscrapers, even the oldest, seem young Promethean heroes. Their challenge is still the original one: the competitive exploitation of the historic Manhattan grid through the daring vertical conquest of the space. They stay all together, serried to each other



Qui a Shanghai sembra che i grattacieli cerchino di requisire una vasta porzione dello spazio intorno, quasi sempre eccessivo, per farne la propria aureola riverberante, esclusivo campo di esibizione della propria euforica e presuntuosa individualità e diventano puri oggetti di design fuori scala. Ma di notte, sorprendentemente, i più belli tra loro, come grandi individui migrati da lontano, emanano la poesia struggente della solitudine in terra straniera.



The Shanghai's skyscrapers seize an excessive portion of the aerial space around itself to realize its own reverberating halo, the exclusive exhibition field of its own euphoric and arrogant individuality, thus becoming a mere scaled-off Industrial Design object. During the night the most beautiful among them, like great individuals migrated from far away, radiate the yearning poetry of the loneliness in foreign land.

diversi come blasoni di diverse schiatte. E tutti vogliono essere belli, come gli antichi guerrieri dell'epopea e della storia greca. La schiera d'eroi e capitani che difendeva le navi davanti a Troia dall'ardore d'Ettore non era forse appunto una schiera di atleti temerari stretta nella griglia di una formazione compatta, in lotta col nemico ma più ancora in competizione tra loro, in gara di forza, bellezza e potere? E Omero non ci fa immaginare che ciascuno di loro avesse una diversa corazza, un elmo singolare, un'alta criniera riconoscibile da distante affinché tu potessi dire, se fossi stato spettatore, da lontano e al sicuro: ecco qui vedo Achille che combatte e là Diomede che incalza e più vicino Ulisse che difende, riconoscendoli per il semplice ondeggiare e lo splendore dei diversi cimieri? E l'amorosa madre d'Achille non pregò Efesto di modellare per il figlio, già immerso nel suo destino di morte, un'armatura straordinaria, che lo segnalasse da lontano, che lo esponesse all'ammirazione e al pericolo con orgoglio? E di quell'armatura non fece parte essenziale l'elmo, la cima coronata di bronzo? E noi, quando scivoliamo in taxi dall'Aeroporto Kennedy verso la città o da Brooklin ci

like in a multicoloured rank of athletic warriors, their crests are all different like emblems of different ancestries. And all of them want to be beautiful as the ancient Greek warriors of the history and of the epic. What was - if not a rank of daring athletes serried in the grid of a solid order - the array of heroes and captains defending the ships by the Hector's ardour, fighting with the enemy, but fighting more with each other in a competition of strength, beauty and power? Does not Homer let us imagine that each of them wore a different armour, a singular helmet, an high crest recognizable from distance so that you might say, if you were far enough to be a safe spectator: here I see Ajax fighting and there Diomedes pressing and closer Ulysses defending, identifying them simply by the waving and the shining of their different crests? And did not the loving Achilles' mother implore Hephaestus to mould for her son, already immersed in his death destiny, an extraordinary armour, from far announcing and proudly exposing him to the admiration and to the danger? And was not the helmet, crowned with bronze, an essential part

volgiamo verso Manhattan non diciamo ecco là il Chrysler che brilla, e più giù l'Empire che svetta, ecco quello di Johnson e la cima d'oro e argento della Trump World Tower ? come se fossero personaggi della leggenda più bella che fa di una città moderna un mito antico? E il lutto che portiamo dentro di noi per la fine delle Torri Gemelle non somiglia al lutto che Virgilio canta per Eurialo e Niso? In questo suo mito eroico, che racchiude la sfida alla gravità attraverso l'uso più ardito della tecnologia nella gabbia rigida dell'utilitaria, triste maglia ottocentesca sta il fascino di New York, che ha trasformato questa città simbolo della sfida al vecchio mondo in grande città storica, vero Centro Storico della cultura delle metropoli globali, di quelle d'occidente e, più ancora, d'oriente. Sicché sempre e ovunque, qui a Shanghai come a Pechino, a Tokio e a Manila, a Sao Paolo e a Hong Kong ecco, in ciascuna delle nuove metropoli vive, pur trasformata e deformata e moltiplicata e diluita e ingentilita o rarefatta, l'immagine di New York. Per questo di notte, qui a Shanghai come in ciascuna delle nuove metropoli, quando il buio è popolato soltanto dalle luci dei grattacieli, i più belli tra loro, come grandi individui migrati da lontano, emanano la poesia struggente della solitudine in terra straniera. E in ognuna di quelle nuove, smisurate città senti che il tuo sguardo interiore, che si muove sollecitato dalle visioni vertiginose che ti riempiono gli occhi, sempre si volge a cercare un paragone con quell'immagine sull'East River, irta e ferrigna, che sta depositata nella tua coscienza culturale come nell'anima di ogni nuova metropoli, se ognuna di esse avesse un'anima. Un deposito che non è soltanto immagine, ma nostalgia per un'epopea urbana ormai antica che le metropoli attuali, nel loro farsi, in fondo emulano sempre o contraffanno senza mai poterne rivivere l'inarrivabile pienezza.

Per questo i grattacieli di Shanghai, rispetto a quelli eroici e tragici di New York, sembrano individui splendidi di vanità, vestiti con corazze ed elmi da parata, splendide, grottesche maschere letterarie, imitazioni del vero, contraffazioni e costosissime variazioni dell'idea originale che tutti li sottende. Ciascuno requisisce una porzione dello spazio aereo attorno a sé, quasi sempre eccessivo, per farne la propria aureola riverberante, esclusivo campo di esibizione della propria euforica e presuntuosa individualità e diventa puro oggetto di design fuori scala. Circondano piazze e parchi come in una danza di corte, lucidi e leggeri, eleganti a volte, ma come dame da poco e cavalieri per finta. Non c'è una rigida maglia da contrastare, né l'eroica prossimità del confronto ravvicinato. Non è tanto l'impellente necessità economica a farli svettare, quanto la volontà di stupire, di diventare memorabili, tuttavia, per un tempo caduco. D'altra parte costruire alto non è più quella sfida prometeica di una volta se ci si attiene più o meno alle altezze già raggiunte altrove e alla ormai vastissima esperienza costruttiva. Così da tutti i grattacieli della nuova metropoli traspare una cauta giudizioosità, un equilibrio contabile tra desiderio d'immagine e budget, e gli architetti sembrano sollecitati a fare con il minimo

of that armour? And don't we cry out, while gliding by taxi from the Kennedy Airport toward the City or looking from Brooklyn at Manhattan: "Here's the shining Chrysler and there's the towering Empire...and here's is the Johnson's one and there's the golden and silver Trump World Tower? just as they were characters of the most beautiful legend that makes out of a contemporary city an ancient myth? And does not the mourning for the Twin Towers feel like the sorrow that Virgil sang for Eurialus and Nisus? Just in this myth – that holds the challenge to gravity through the bravest use of technology in the rigid pattern of the utilitarian, sad, nineteenth century grid of Manhattan – just in this heroic myth lies the fascination of New York that turned this city - once symbol of the challenge to the old world - into a great historic city, or better into the actual Historic Center of the global metropolis' culture; in the West, and even more in the East. Therefore, every time and everywhere, here in Shanghai as in Beijing, in Tokyo as in Manila, in Sao Paolo as in Hong Kong, well, in all the most alive metropolises, even if it is transformed and deformed and multiplied and diluted and refined and rarefied, here lives the image of New York. This is why at night time, in Shanghai as in each new metropolis, when the dark is populated only by the lights of the skyscrapers, the most beautiful among them, like great individuals migrated from far away, radiate the yearning poetry of the loneliness in foreign land. And in each of those new, measureless cities your interior eye, moved by the vertiginous visions fulfilling your sight, always turns round looking for a parallel with that bristly and steely image on the East River that is settled in your cultural conscience like in the soul of every new metropolis, if they had a soul. A deposit which is not only image, but also nostalgia for an urban epos, now become ancient, that, after all, the contemporary metropolises, in their growing, always emulate or disguise without having the possibility to relive it in its unattainable fullness.

This is why the Shanghai's skyscrapers, compared to those - tragic and heroic - of New York, seem individuals shining out of vanity, full-dressed with parade's armours and crests like grotesque literary masks, copies of the truth, imitations and expensive variations of the original idea that sustains all of them. Almost always, each of them seizes an excessive portion of the aerial space around itself to realize its own reverberating halo, the exclusive exhibition field of its own euphoric and arrogant individuality, thus becoming a mere scaled-off Industrial Design object. They surround squares and parks, shining and light like in a court dance, some times even elegant, but like worthless ladies and mock gentlemen. There is neither a rigid grid to contrast nor the closeness of a heroic competition. It is not as much a compelling economic will that makes them stand out, as it is the will to astonish, to become memorable, though only for a transient time. On the other hand to build high is not anymore that Promethean challenge of the old days if you limit your design to the heights already realized elsewhere and take into consideration the worldwide spread building

sforzo il massimo rumore, a costruire con una trovata l'immagine che stupisce piuttosto che a definire con una forma simbolica un nuovo mondo simbolico, la profezia di una diversa, audace modernità verso la quale, invece, si sentivano sollecitati i progettisti della città americana. Così, in una città come Shanghai o come Tokio o come le altre metropoli attuali, l'architettura sembra perdere senso o almeno si spoglia d'ogni senso profondo, concettuale e utopico, profetico e simbolico che ne ha definito per secoli l'identità come categoria essenziale della cultura occidentale, rinascimentale e moderna. Ma la città stessa, la nuova metropoli cangiante, dilatata, stratificata come un magma in perenne movimento, variabile come una foresta nelle diverse stagioni e come una foresta anch'essa fortissima e fragile, la nuova città, dunque, non sembra aver bisogno d'architettura, ma d'individui edilizi e formali organici, mutevoli anch'essi al mutare delle stagioni, pronti ad essere travolti dalle trasformazioni della politica e dell'economia, pronti a lasciare che sulle loro spoglie e al loro posto altri individui, più adatti al tempo, vigorosamente crescano, anch'essi pronti a morire subito per dare spazio e vita a nuove, più adatte forme organiche. La città moderna, la metropoli, non ha nulla a che fare con l'architettura, scriveva Levi Strauss nel 1939 osservando Sao Paolo e New York. Essa piuttosto va interpretata con le categorie del paesaggio, è paesaggio essa stessa. Oggi, a sessantasei anni di distanza da quelle osservazioni si può dire che la metropoli contemporanea è paesaggio interno ad una natura in perenne, profonda metamorfosi, dove assieme all'euforia delle fioriture multicolori, assieme al chiassoso scoppio della nuova vita senti pur sempre il penetrante e dolciastro odore della putrefazione e percepisci il crepitio sommesso della fermentazione della materia organica che, costantemente, si dissolve e muore. Ma proprio per questo destino biologico di vita prorompente e intensissima che include il presagio di morte, per questo destino che ci rivela che la danza dei riverberi della città sotto il sole e di notte ha le movenze di una totentanz, proprio per questo, forse soltanto per questo anche la folla dei grattacieli di Shanghai, così enfatica e festosa, mascherata e sempre pronta alla parata, merita di far parte della mortale schiera degli eroi immortali di New York.

L'Assessore

“All'inizio il capitale si mosse da Hong Kong e continua a muoversi. Poi venne dalle città dell'antica diaspora cinese dell'Oceano indiano, in primo luogo da Singapore. Subito dopo cominciò il flusso d'investimenti da Taiwan”. L'ancor giovane Assessore all'Urbanistica di Shanghai, il volto simpatico e intelligente, sempre sorridente, sintetizzava così la veloce e intensa storia economica e finanziaria della trasformazione attuale di Shanghai. “Ma ora” continuò, “i maggiori investimenti vengono dal Giappone e dagli Stati Uniti. In primo luogo dai cinesi degli Stati Uniti. Ma non solo”. Certo, la vita materiale delle città globali è retta da un continuum immateriale che tutte le collega, pensai. Il continuum del sistema delle banche e delle borse che muove istantaneamente il

experience. So, from all the skyscrapers of the new metropolis a cautious, sensible wisdom shines through as an accounting balance between image's wish and budget, and the architects seem to be urged to realize with the smallest effort a noise as strong as possible, to build up with a gimmick the most amazing image rather than to define with a symbolic shape a new symbolic world, the prophecy of a diverse, daring modernity towards which, on the contrary, the architects of the American Cities felt to be engaged. Thus in cities like Shanghai or Tokyo or the other contemporary metropolises, the Architecture seems to loose its meanings or, at list, to shed the deepest, conceptual, prophetic and symbolic senses that defined, for long time, its very identity, that was essential category of the Renaissance and the of the Modern, western culture. But the city itself, the new, changing metropolis, dilated, stratified like a perennially moving magma, variable in the different seasons as a forest, and as strong and fragile as a forest, the new city, then, seems not to need architecture any more, but only organic, built and formal individuals, also they mutable with the seasons, ready to be swept by any political and economic metamorphosis, ready to let other updated individuals grow up on their slough though being ready, in their turn, to quickly die giving space and life to newer, organic, more suitable forms. Observing Sao Paolo and New York, Levis Strauss wrote in his handbook, in the 1939, that the modern city, the metropolis, has very little to deal with architecture. It must rather be understood with the landscape categories, being a landscape in itself. Today, after sixty-six years since that Levis-Strauss consideration we must agree that the contemporary metropolis is really an interior landscape of a nature in perennial, deep metamorphosis, where, together with the euphoria of the multicolored blooming and of the rowdy burst of the new life, you always feel the penetrant and sweetish smell of putrescence and perceive the humble crackle of the fermentation of the organic matter that constantly dissolves and dies. But just because of this biologic destiny of vehement and intense life including the prophecy of death, just because of this fate disclosing to us that the dance of the city's glitters under the sun and at night has the movements of a totentanz, just because of this, perhaps only because of this also the crowd of the Shanghai's skyscrapers, so emphatic and merry, masked as always ready to a parade, deserves to be part of the mortal rank of the New York's immortal heroes.

The deputy mayor

“ At the beginning the financial capital moved in from Hong Kong and still does. Then it came from the cities of the ancient Chinese Diaspora around the Indian Ocean, like Singapore. Later, the Taiwan investment's flow began.” The young Deputy major to the Urban Affairs in Shanghai, a nice, brilliant and always smiling face, was summarizing for us the fast and intense economic and financial history of the recent Shanghai's transformations. “But now” he went on, “the main investments come from Japan and United States. From people of Chinese origin living in

fluido urbano più vitale, il capitale, da una città all'altra, svuotandone l'una impinguandone l'altra secondo quanto irresistibilmente comanda la forza d'attrazione della congiuntura politica, la prospettiva di un più vertiginoso guadagno, la necessità di scommettere forte e subito sulla ricchezza accumulata. Eravamo seduti a cena attorno ad un grande tavolo circolare in una sala riservata di un famoso ristorante di Pudong. La notte era limpidissima eppure scura. Oltre i vetri grandissimi affacciati sul Huangpu, oltre il fiume, nel buio vibrava tenuemente il profilo illuminato del Bund. Il vino rosso, di marca Great Wall, aveva un po' occidentalizzato la cerimoniale cena cinese e scaldato le immaginazioni e gli animi. La conversazione s'era fatta un po' più informale, dunque più vera. Allora, continuai a riflettere, la foresta non è la metropoli. La foresta è la rete delle metropoli. Ciascuna città è come un grande albero, un organismo complesso avvolto dai suoi simbiotici, microscopici organismi, ospitante la sua miriade di parassiti, di piante avventizie, d'insetti, d'uccelli graziosi o rapaci, di mammiferi predatori rintanati tra le sue braccia, nel cavo dei suoi tronchi immensi, sui rami splendidi di foglie lucide, continuamente divorate da intere famiglie di primati migratori, ma continuamente rinascenti. Sul gran vetro nero affacciato al fiume giocai a proiettare l'immagine della foresta di città, ciascuna come un grande albero denso di vita e poi: come mosse da un vento improvviso, da un albero, da due, da tre, le foglie cominciarono a staccarsi e a fluire prima incerte, poi veloci nella direzione di un unico albero che sembrava in disparte ma che di esse ben presto si ricoprì. E intanto il vento lieve diventava un turbine e da altri imponenti alberi una miriade di foglie, come biglietti di banca impazziti, volavano nella stessa direzione, mentre con esse si spostavano, nel vento, insetti e uccelli, primati e piante parassite finché, in poco tempo, di alcuni alberi restava solo il secco impalcato del tronco e dei rami, di altri una forma ridotta, mentre uno solo, tra gli altri, gonfio di linfa, di foglie e di vita trionfava, dominante. Caducamente dominante. Mi scusai mentalmente con Saskia Sassen, l'autrice di tanti studi sulla rete delle città mondiali e tornai alla conversazione. Ma non potei togliermi dalla mente il destino di Hong Kong, che mi parve pendere inesorabilmente verso il declino, mentre la sua linfa sfugge ad alimentare Shanghai e le altre metropoli della Cina madre.

Il filo del rasoio

“I problemi sono tanti. Ci sembra di correre sempre sul filo del rasoio” aveva ripreso l'Assessore. “Il traffico prima di tutto, i trasporti intendo.” Tutti ascoltavano con attenzione. “Avrete certamente notato l'intensità del traffico nel quadrante centrale nelle ore di punta.” Certo, tutti l'avevamo assaggiato. “Facciamo un conto insieme” continuò. “Gli abitanti di questa città sono più di venti milioni. Ma le auto sono soltanto cinquecentomila. Diciamo pure che le macchine che vedete di giorno nelle strade sono di più, forse qualcosa di più di seicentomila, contando in centomila le auto dei pendolari. Mettiamo anche che gli abitanti non registrati

the States, for sure, but not only from them.” Certainly, I thought, the material life of the global cities is supported by an immaterial continuum that connects them all with each other: the continuum of the bank and stock market's system, that moves instantly the most active urban fluid - the capital - from a city to another, emptying the first and fattening the second, following the irresistible thrust that comes from the pull of the political trend, from the perspective of more vertiginous profits, from the necessity to bet hard and at once on the stocked wealth. We were having dinner around a big round table in a well-known, great restaurant in Pudong. The night was very clear but dark. Beyond the huge windows facing the Huangpu, across the river, the Bund's skyline vaguely vibrated. The red wine - “Great Wall” brand - in some way westernized a little the ceremonial Chinese dinner and heated the imaginations and the souls. The talk had become more informal, thus more truthful. Well then - I went on pondering - the forest is not the metropolis. The forest is the metropolis network. Each city is a huge tree, a complex organism wrapped up by its symbiotic micro-organisms, housing a myriad of parasites' crowds, of adventitious plants, of insects, of nice or rapacious birds, of predacious mammals holed up in its arms, in the cavities of its huge trunk, on its branches shining of glossy leaves continuously devoured by entire families of migrating primates, but continuously growing again. Over the wide black windows' glass facing the River I played projecting the imagine of my forest of cities, each as a huge tree full of life and then: as moved by a sudden wind, from one tree, from two, from three the leaves started breaking off and floating, at first uncertain, then faster towards a tree, standing aside alone, that soon was covered by them. The light wind became a whirlwind and from others impressive trees a myriad of leaves, like crazy banknotes, were flying in the same direction, dragging in the wind insects and birds, primates an parasite plants till, in short time, some trees were reduced to the mere dry skeleton of trunk and branches, others to a smaller volume, while only one, among the others, sappy of lymph, leaves and life - dominant - triumphed; deciduously triumphed. I mentally apologized with Saskia Sassen, the author of many studies on the world cities network and got back to the conversation. But I could not cancel from my mind the apparent destiny of Hong Kong that seemed to me ineluctably turning toward some sort of decline, while its lymph runs away to feed Shanghai and the other metropolis of Mother China.

To walk a tightrope

“The problems are many. We always feel as walking a tightrope” the deputy major started again. “The traffic at first, the transportation system I mean.” All guests were listening to him with attention. “You certainly noticed the traffic's intensity in the central quadrant, in the peak hours”. Of course, all of us had tasted it. “Let's make a rough calculation together” he went on: “the Shanghai population is more than twenty million. The cars are only five hundred thousand. Let's say that the

abbiano anche automobili non registrate. Ma è molto difficile. Ammettiamo anche che in tutto le auto siano un milione. L'indice di motorizzazione resta quello di un paese sottosviluppato: un'automobile ogni venti persone. Ma cosa accadrebbe se ci avvicinassimo, come potremmo ben fare, ad un indice simile a quello europeo? Che so, una macchina ogni cinque persone? Bene: sarebbero quattro milioni di auto. Una ogni tre? Sette milioni di auto, dieci volte più di quanto le nostre strade possano sopportare." Educato silenzio attorno al tavolo. "Stiamo costruendo tre linee di ferrovia metropolitana. Ma i tempi sono quelli, non possono essere compressi più di tanto. E tre linee, per una città come Shanghai, saranno certamente insufficienti una volta costruite." Qualcuno azzardò un: come fate allora? "Qui da noi, a Shanghai intendo" riprese l'Assessore "per un gran numero di cinesi non è difficile comprare una macchina. È difficilissimo avere una targa" e rise un po'. E ancora "Da noi le targhe delle auto private sono contingentate..." Ci guardò per vedere se avevamo

cars, during the day, are more than this figure, may be more than six hundred thousand - you have to consider a hundred thousand of commuters' cars. We could also guess that the unregistered inhabitants have unregistered cars too. But this is quite difficult. Anyway let's assume that, all together, the Shanghai's cars are near a million. The motorization rate is still that of an underdeveloped country: one car by twenty persons. But what should happen if the rate gets some closer to the European one - as we could easily do? How much closer? one car by five persons? It means four million cars. And what if we reach the rate of one car by three persons? It means seven million cars, ten times more than our road system can manage." Courteous silence around the dinner table. "We are building three metropolitan underground train lines. But the time needed is that, we can't go faster. And, once realized, only three underground lines won't be enough for a city like Shanghai". Some dared say: so what are you doing? "Here in Shanghai, now" the deputy mayor



Shanghai, come la città di Ambrogio Lorenzetti, Siena - città moderna -, è un organismo non comprensibile in un'unica vista o in un unico pensiero, ma è una regione da attraversare e vivere in ogni luogo, da scoprire mentre cambia e cresce, si consuma e si riproduce nel tempo e nelle stagioni; C'è gioia in ognuna delle scene che nell'affresco del Buon Governo si susseguono e si allacciano nelle strade, nelle case, sui balconi e sui tetti di Siena; è gioia esibita affinché sembri stabilmente raggiunta, forte, consapevole.

The Ambrogio Lorenzetti's city, Siena, a modern city, is not a comprehensible organism at a unique sight or thought, but like Shanghai, it is a region to cross and live in every place, to discover while it changes and grows, wears and reproduces itself, during time and seasons; it is a complex place made of things, built objects, but also by people, activities and hopes, human projects and realized formal glories, accidental beauty and domestic poetry, public rituals and living sweetness, complex road and moral traces and strong social and functional boundaries.

compreso bene e finì la frase: "...come le targhe dei taxi." Un giro di sorrisi di comprensione o di stupore. Alcuni davano ad intendere che sì, lo sapevano già. Uno scambio di pareri tra tutti e, nel brusio della tavola che aveva ripreso il tono conviviale, mi parve di sentire l'Assessore dire ai suoi vicini "se le auto a Shanghai fossero cinque o sei o sette milioni, la città si paralizzerebbe, sarebbe una tragedia, la gente se ne andrebbe via". Se ne andrebbe via la gente, pensai, come se ne andò via dalle grandi città minerarie una volta finito il minerale o da Manaus quando non convenne più estrarre la gomma in Brasile, o dalle grandi città Maja ogni volta che terminava il ciclo produttivo del mais. O da Roma quando cadde l'impero e la città si ridusse a un villaggio abbarbicato all'ansa del Tevere. O dalle tante, grandi Capitali dell'Impero cinese

resumed "for many people it is not difficult to buy a car. It is difficult to have the license plate" and smiled a little. And then "In Shanghai the license plates for private cars are curtailed.." then he looked at us to see if we had really understood, then finished his phrase " ...like for taxi cars". Comprehension and surprise smiles went around the guests. Someone wanted to show that yes he already knew that. The guests, for a while, exchanged opinions with each other on the issue then, in the dinner buzzing - that had taken again its convivial tone - it seemed to me the deputy mayor was telling to the persons sitting next to him: "If cars in Shanghai would increase too quickly up - to five or seven million - the city would be crippled, it would be a serious matter; may be many people would abandon the town". People would abandon the town, I

ogni volta che il ciclo di una dinastia volse al termine e le splendide arterie regolari e i palazzi e le mura e i templi vennero disertati, distrutti. “Ci sembra di correre sempre sul filo del rasoio” aveva detto l’Assessore iniziando la conversazione. La metropoli, la città, mi dissi, qui a Shanghai rivela con chiarezza accecante il suo essere fenomeno miracolosamente in bilico tra vita e morte, affidata alle cure di un difficile, affannoso governo mentre attraversa, correndo sul filo del rasoio, il tempo della Storia e le sue perenni, volubili tempeste.

Certo, per noi occidentali, dico meglio, per noi europei di cultura rinascimentale e post rinascimentale, è forse arduo rassegnarci a considerare che la città, qualunque città, non sia la proiezione in terra o meglio il teorema, cioè lo spettacolo dimostrativo di una Città Ideale, eterna. In fondo in ciò sta il fascino della nostra cultura: quella di aver imposto come naturale e universale la singolare e transitoria perversione intellettuale – straordinariamente creativa - delle concezioni rinascimentali sull’architettura e la città. A ben guardare, mi chiedo, non è proprio ed ancora a questa perversa fascinazione che Rem Koolhaas affidò il compito di renderlo famoso in America, e di riflesso in Europa, quando in Delirious New York, a posteriori, cioè a partire dalla città vivente, tracciò il manifesto ideale della

thought, as the people abandoned the great mining towns when the mineral was drained to the bottom or as Manaus was abandoned when was not anymore convenient to tap the Brazilian rubber trees; or the wide Maja cities were abandoned when the productive cycle of the corn was exhausted; or Rome was abandoned after the fall of the Empire, when the city was reduced to a village rooted into the Tiber River coils. Or the Chinese great capital towns were abandoned at the end of a dynasty’s cycle and the amazing city’s roads, the imperial palaces, the walls, the temples were deserted, destroyed. “We always feel as walking a tightrope,” had said the deputy mayor at the beginning of his talk. And I said to myself: the metropolis, the modern city, here in Shanghai reveals - with dazzling clarity - to be a phenomenon always hovering between life and death, relying on the care of a difficult, laboured government, walking a tightrope to cross the History time and its perennial, fickle storms.

Certainly for western people, or better for Europeans imbued of Renaissance and post-renaissance culture, it is hard to accept that the city, any city, is not the projection on the earth - or better: the theorem, that is the demonstrative spectacle - of an eternal, Ideal City. After all, this is the fascination of our culture: to have imposed as natural and



Ma confrontando la città solare del buon governo con la cupa città che si contrappone ad essa sulla opposta parete della Sala dei Nove, ecco, non puoi fare a meno di pensare che quelle innumerevoli gioie dipinte negli atti e nei volti dei cittadini felici non siano altro che gli effetti del comune sollievo per la catastrofe evitata, per la tragedia ancora allontanata con fatica e merito, ma sempre incombente. Allora a Siena come oggi a Shanghai - e in qualsiasi altra metropoli nel rigoglio della propria età - il bene e il male, le speranze e le menzogne, la felicità e l’oppressione, costituiscono il tessuto drammaticamente unitario della vita cittadina, l’essenza della metropoli.

But comparing the solar city of the Good Government with the dark city of the Bad Government frescoed on the opposite wall of the Hall, well, you cannot miss thinking that those innumerable joys depicted in the acts and on the faces of the happy citizens were the effects of the common relief for the avoided catastrophe, for the tragedy still pushed aside with labour and virtue, but always impending. And if you linger, then, in the middle of the Hall – like it always happens to fresh visitors or when you come and meditate again on that extraordinary frescoes – and turn your sight around passing from one to the other wall, from the reign of the Good to that of the desperation, from the city of the life to the city of the death, well: it slowly comes to you the perception that it is not question of two opposite towns, of two different and incompatible destinies, of two rules profoundly adverse to each other.

città, definendo, per deduzione dal reale, la forma perenne della New York celeste quale Idea platonica assoluta, definendo cioè e stabilendo la newyorkità, rispetto alla quale giudicare i vivi e i morti, cioè tutti i costruttori della New York umana, i suoi edifici, la sua architettura? Pura teologia gnostica, degna d’un figlio estremo della rivoluzione religiosa dei Paesi Bassi, di un discendente di quel rinascimento neoplatonico che ponendo il

universal the singular and transient intellectual perversion – extraordinary creative – of the Renaissance concepts of the Architecture and the City. Going further, I ask to myself: is it to this perverse enchantment that Rem Koolhaas committed the task to make him famous in the States - and consequently in Europe - when in Delirious New York, a posteriori, I mean retroactively - that is starting from the living city - he traced the ideal manifesto of New York,

mondo come diretta emanazione dell'Uno, dunque in perenne tensione per tornare ad esso, misticamente tende ad eliminare la mediazione sacerdotale – forse rappresentabile, in questa metafora, dall'insegnamento che viene dalla grande tradizione degli studi urbani, Poete, Geddes, Mumford, Weber... - bastando per tutti la mediazione di una scrittura rivelata, la mediazione di un Libro; del Libro di Koolhaas, naturalmente, parola vera. Ma come tendo a dimenticare – forse ho già dimenticato - il compiacimento sorridente dei miei amici americani per l'omaggio di Koolhaas alla loro città, che fece di New York, per il tempo di un successo librario, una città misticamente neoplatonica, non potrò mai più dimenticare, invece, quel “Ci sembra di correre sempre sul filo del rasoio” con cui l'Assessore di Shanghai ci espose sinteticamente la sua concezione della città metropolitana come sfida essenziale, in cui vita e morte, pur conviventi, sono separate dal sottile diaframma che divide il buono dal cattivo governo.

Siena

La sala dei Nove nel Palazzo Comunale di Siena si apre sul paesaggio con un'ampia finestrata che ne occupa un'intera parete. Le altre tre pareti sono rivestite da un continuo tessuto di immagini. Su quelle pareti gli Effetti e le Allegorie del Buono e del Cattivo governo si fronteggiano da sette secoli e mettono in scena, in uno straordinario teatro visivo, il processo storico reale attraverso il quale corre, sul filo del rasoio appunto, la città nella storia. Dimostrazione didattica di grande dignità civile e filosofica, come sappiamo tutti, il mirabile ciclo pittorico, certo, distoglie dal male e sprona al bene, ma contemporaneamente, nel suo zelo ammonitore, malgrado le certezze morali profuse nelle “sciarade” allegoriche e nei versi che accompagnano le immagini, trepidamente presenta il destino delle città in tutta la sua terribile incertezza, teso tra vita e morte, tra costruzione e dissoluzione. Fu pensato e realizzato attorno al 1338 da Ambrogio Lorenzetti, certamente con la collaborazione di un dotto che con lui discusse e progettò allegorie e partiti formali. Dovranno passare quasi cento anni, la Toscana dovrà subire il trauma della peste, dovrà ben approfondirsi il declino della “forza propulsiva” dei grandi Comuni italiani, dovrà crollare la libertà dei cittadini prima che compaiano le metafisiche tavole delle città ideali, misteriose astrazioni senza tempo e senza passione civile, mirabili concettualizzazioni geometriche dello spazio platonico, rappresentazioni dell'Infinito come immagine tangibile dell'Uno verso cui tutte le linee della realtà, in fuga, necessariamente tendono. La città ideale, scientifica rappresentazione della fuga degli intelletti verso la sfera dell'assoluto fuori dalla città reale, dal mondo vivente e dal suo dramma, nel 1338 è ancora lontana. Qui a Siena, Ambrogio Lorenzetti non si nasconde cosa sia la città reale, amata e vissuta con tutta l'ansia di chi ne conosca la fragilità e veda e voglia risparmiarle l'alternativa mortale che, comunque, è anch'essa incisa nel suo destino. E sa intenderla come organismo vivente, in perenne mutamento, rappresentabile solo in scorci ardati, in viste

defining - deduced from the reality - the perennial form of the heavenly New York as an absolute platonic Idea that he called manhattanism, and we could call, in more Platonic term newyorkity? through which he judged the alive and the dead, that is to say all the builders of the earthly New York, all its buildings, all its architecture? That's sheer Gnostic theology, worthy of an extreme son of the Dutch religious revolution, of a descendent of that Neo-Platonic Renaissance that, considering the world as direct emanation of the One, thus in perennial tension for returning to It, mystically tends to eliminate the ministerial mediation – perhaps represented, in this metaphor, by the lessons coming from the great tradition of urban study, Poete, Geddes, Mumford, Weber...- because it is enough the mediation of a revealed writing, the mediation of a Book; Koolhaas' Book, naturally, word of truth. But as I tend to forget – perhaps I already did – the smiling complaisance of my American friends for Koolhaas' homage to their city, that made of New York, for the duration of a librarian success, a mystically Neo-Platonic city, I would never forget, instead, that whispered sentence: “We always feel walking a tightrope” through which the Shanghai Deputy mayor synthetically exposed his idea of the metropolitan city as fundamental challenge, where life and death, though cohabitant, are separated by the thin diaphragm which divides the Good from the Bad Government.

Siena

The hall of the Nine, in the heart of the Municipal Palace of Siena, opens to the landscape by a wide windows occupying an entire wall. A continuous images' fabric dresses the other three walls. On those walls the Effects and the Allegories of the Good and Bad Government face against each other since seven centuries and stage, in an extraordinary visual theater, the real process that drags the city through the History, walking a tightrope.. The admirable cycle of paintings, didactic demonstration – or better: theorem - of the greatest civil and philosophic dignity, as we all know, certainly dissuades from the Evil and spurs to the Good, but contemporary, in its warning zeal, in spite of the moral certitudes spent in the allegorical “ charade” and in the verses accompanying the images, trembling presents the destiny of the cities in all its terrible uncertainty, stressed between life and death, construction and disintegration. Ambrogio Lorenzetti made those frescoes in 1338 certainly with the help of a scholar discussing and conceiving with him the allegories and the formal partitions. It had to be necessary the passage of quite a whole century, Tuscany had to suffer the plague trauma, the decline of the “propulsive strength” of the great Italian Municipalities had to more profoundly deepen, the civil freedom had to definitely collapse, before the metaphysical tables of the Ideal City could appear like mysterious abstractions without time and without civic passion, admirable geometric conceptualizations of the Platonic space, representing the Infinite like the tangible image of the One towards whom all the lines of the reality,

che, pur se ampie e comprensive, sono comunque parziali, accidentali, somma d'elementi diversi armonizzati non da geometrie assolute, ma dalla condivisione del gusto per la vita. La città di Ambrogio Lorenzetti, Siena, città moderna, è un organismo non comprensibile in un'unica vista o in un unico pensiero, ma, come Shanghai, è una regione da attraversare e vivere in ogni luogo, da scoprire mentre cambia e cresce, si consuma e si riproduce, nel tempo e nelle stagioni; luogo complesso fatto non solo di cose, di oggetti edilizi, ma anche e soprattutto di persone, di attività e speranze, di umanissimi progetti e di glorie formali realizzate, di bellezza accidentale e di poesia domestica, di riti pubblici e di dolcezza del vivere, di complessi tracciati stradali e morali e di forti recinti funzionali e sociali. C'è gioia in ognuna delle scene che nell'affresco del Buon Governo si susseguono e si allacciano nelle strade, nelle case, sui balconi e sui tetti di Siena; una gioia esibita affinché sembri serena, stabilmente raggiunta, forte, consapevole. Ma confrontando la città solare del buon governo con la cupa città che si contrappone ad essa sulla opposta parete della Sala dei Nove, ecco, non puoi fare a meno di pensare che quelle innumerevoli gioie dipinte negli atti e nei volti dei cittadini felici non siano altro che gli effetti del comune sollievo per la catastrofe evitata, per la tragedia ancora allontanata con fatica e merito, ma sempre incombente. E se ti attardi, poi, al centro della famosa Sala - come sempre accade a chi la visita per la prima volta o torna a meditare su quegli affreschi straordinari - e volgi lo sguardo intorno passando dall'una all'altra parete, dal regno del bene a quello della disperazione, dalla città della vita a quella della morte, ecco: lentamente si forma in te la sensazione che non di due città opposte si tratti, di due diversi destini inconciliabili tra loro, di due prassi di governo nemiche l'una dell'altra, ma del discernimento, all'interno della stessa città, degli elementi, sempre conviventi, della fortuna e della dannazione, della libertà e della tirannide, della costruzione e della distruzione. Sicché ti convinci che anche il medievale e moderno Lorenzetti e il suo dotto consigliere, a ben guardare abbiano messo in scena la loro Città Ideale, anzi le due città ideali in cui devono scomporre la città reale per poter credere nel futuro della loro città e nella felicità dei suoi cittadini. Nel futuro dell'intera civiltà urbana.

Shanghai Siena

Quegli affreschi costituiscono, certo non soltanto per me, un soggetto complesso e affascinante, inquietante persino, su cui non mi stanco di tornare con la mente e l'immaginazione come se esso compendiasse e costituisse, da solo e senza altre parole che le immagini e i pochi versi che le accompagnano, il più potente e convincente termine dialettico, il termine opposto a tutta l'infinita fioritura di concezioni e capolavori di pensiero e d'arte del Rinascimento italiano riguardanti la città. E come non posso staccarmi dalla convinzione, da molti condivisa, che in quegli affreschi per la prima, forse anche per l'ultima volta, sia presente la concezione del Paesaggio Italiano inteso, quasi heideggerianamente, come effetto dei

in their flight, necessarily converge. In the 1338 the Ideal City - scientific representation of the minds' flight towards an absolute sphere, out of the actual city, out of the living world and of its drama - is still far. Here in Siena, Ambrogio Lorenzetti does not hide what the urban reality is, beloved and lived with all the anxiety of a mind who knows the fragilities of the human facts and sees and wants to spare the city the fatal alternative that, anyway, it is engraved in its destiny. And he understands it as a constantly changing, living organism, to be depicted only in bold, foreshortened views always partial, accidental sums of different elements harmonized not by absolute geometries, but by the common and shared love for life. The Ambrogio Lorenzetti's city, Siena, modern city, is not a organism comprehensible just in one sight or one thought, but, like Shanghai, it is a region to cross and live in every place, to discover while it changes and grows, wears and reproduces itself during the time and the seasons; it is a complex place made not only by things, by built objects, but also by people, activities and hopes, by very human projects and realized formal glories, by accidental beauty and domestic poetry, by public rituals and sweetness of life, by complex street and moral traces and strong social and functional fences. In the fresco of the Good Government there is joy in all the scenes laced to each other in the streets, in the houses, on the balconies and the roofs of Siena; a joy exhibited in such a way as for looking serene, steady, strong and aware. But comparing the solar city of the Good Government with the dark city of the Bad Government frescoed on the opposite wall of the Hall, well, you cannot miss thinking that those innumerable joys depicted in the acts and on the faces of the happy citizens were the effects of the common relief for the avoided catastrophe, for the tragedy still pushed aside with labour and virtue, but always impending. And if you linger, then, in the middle of the Hall - like it always happens to fresh visitors or when you come and meditate again on that extraordinary frescoes - and turn your sight around passing from one to the other wall, from the reign of the Good to that of the desperation, from the city of the life to the city of the death, well: it slowly comes to you the perception that it is not question of two opposite towns, of two different and incompatible destinies, of two rules profoundly adverse to each other, but it is question of discriminating the elements always living together in the same city, the elements of the fortune and those of the damnation, the elements of the freedom and of the tyranny, of the construction and of the destruction. Thus you are convinced that also the medieval and modern Lorenzetti and his consulting scholar, after all, wanted to stage their Ideal City, or better the two ideal cities in which to resolve the urban reality for continuing to keep faith in the future of their own actual city and in the happiness of its citizens. To keep faith in the future of the entire urban culture.

Shanghai Siena

Those frescoes are - certainly not only for me - a complex, fascinating and even worrying subject, to which, untiringly, my imagination and my mind turn always back as if that

comportamenti esistenziali dell'uomo, processo continuo di costruzione e cura del proprio luogo fisico e concettuale, su cui poggia il nostro merito a vivere poeticamente su questa terra, così non posso evitare la tentazione di sovrapporre in un'unica più complessa immagine le due immagini contrapposte della città del buono e del cattivo governo ricomponendo la verità di Siena medievale, cioè della nostra città moderna, soggetto unitario e terribile che Lorenzetti volle esorcizzare nei suoi affreschi separandone le contraddizioni in due mondi coerenti e unitari – di qua tutto il bene, di là tutto il male – senza nascondere il dramma. E sono convinto che il cittadino medievale di Siena, entrando in quella famosa Sala, considerando la città dei suoi tempi dipinta su quelle pareti – come io considero oggi la metropoli dei miei tempi vivendo, viaggiando in essa - certamente associava i vizi e le violenze della

subject summed up and represented in itself - without other expressions than the images - the most powerful and convincing dialectic term, opposed to the infinite blooming of conceptions and thought's masterpieces of the Italian Renaissance art concerning the city. And as I cannot stop thinking that in those frescoes for the first time, perhaps also for the last time, is present the idea of the Italian Landscape conceived as consequence of the existential behavior of the man, of his continuous building process and of his care for his physical and conceptual place of living, so I cannot avoid the temptation of superimposing the two opposite frescoes of Siena to form one more complex image, revealing the truths of the medieval Siena - that is to say of the contemporary city - dramatic, unitary subject that Lorenzetti wanted to exorcize in his paintings separating the contradictions into two coherent worlds



Ma sempre mi soccorre il pensiero che forse in queste stesse ore le studentesse dell'università di Shanghai rubano alla preparazione per gli esami qualche ora per danzare, nei bei prati dei loro Campus, la cinese ginnastica della lentezza come le ragazze di Siena, che al centro dell'affresco, in cerchio, muovono perennemente la loro danza di speranza.

And meanwhile and always comes to my mind - and sustains my soul - the thought that perhaps in this very moment the girls studying at the University of Shanghai steal some hours from the exams' preparation, for dancing, in the beautiful green areas of their Campus, the Chinese exercise of slowness like the girls of Siena, that from the centre of their fresco, in circle, perpetually move their dance of expectation.

dipinta città del male ai vizi e alle violenze che comunque egli sapeva riconoscere nelle pieghe della sua fortunata città, e riferiva le virtù rappresentate nella città del bene alle aspirazioni dei migliori cittadini e alle promesse dei suoi naturali governanti, assediati dai problemi di tutti. Sicché dal confronto tra le due Città Ideali egli poteva ben trarre l'esperienza per distinguere, nel groviglio inestricabile della sua città, il bene dal male, le speranze dalle menzogne, la felicità dall'oppressione, che allora a Siena come oggi a Shanghai - e in qualsiasi altra metropoli nel rigoglio della propria età - costituiscono il tessuto drammaticamente unitario della vita cittadina, l'essenza della metropoli.

Shanghai, dunque, oggi corre sul filo del rasoio come Siena ai suoi tempi, splendente nelle sue stesse contraddizioni, volando in equilibrio miracoloso sulla massa delle proprie speranze, dei propri drammi, delle proprie gigantesche difficoltà. E dalla stessa apprensione e dall'affanno che accompagna la corsa, che non può rallentare, sembra trarre forza ogni ulteriore crescita. I progetti si susseguono

– here all the Good, there all the Evil – without hiding any urban drama. And I am convinced that the medieval citizen of Siena, entering that famous Hall, considering the city of his time painted on those walls –as I today consider the metropolis of my times living and traveling in it –he certainly was associating the sins and the violence painted in the Evil city to the sins and the violence which anyway he was able to detect in the folds of his lucky town, while he was associating the virtues represented in the city of the Good to the wishes of the best citizens and to the promises of its natural governors, pressed by everyone's problems. Thus, from the comparison between the two frescoes and the actual city, he could easily learn how to discern, in the inextricable tangle of his city, the Good from the Evil, the hopes from the lies, the happiness from the oppression, that once in Siena and nowadays in Shanghai – and in every other metropolis in the lushness of its age – constitute the dramatic, unitary fabric of the urban life, the essence of the metropolis.

Shanghai, then, in the present time is walking the same

sempre più grandi, impegnativi. Nuovi quartieri si allineano già lungo il Huangpu su nuove spiagge; altri quartieri seguiranno, di grandi progettisti internazionali, di nuovi progettisti cinesi. Altri lidi immensi saranno occupati dal più grande porto del mondo. L'isola di Pudong sarà completata ben presto e nuovi ponti e tunnel la uniranno alla riva del Bund. Decine di città satelliti presidieranno la sua immensa periferia. Ma intanto altre centinaia di migliaia, milioni? di persone rischiano di venire espulse dai villaggi che ormai non hanno più campagna intorno. Altre centinaia di migliaia, milioni? dovranno certamente abbandonare le sovraffollate stanze dei vecchi quartieri collettivi, deposito di speranze e di fallimenti; per andare dove? La città per essere speranza di tutti sembra dover essere dannazione di tanti. Gli amministratori, gli urbanisti, s'interrogano sui metodi, le soluzioni, le risorse, le risorse soprattutto per risolvere gli straordinari problemi che la biologia divoratrice e costruttrice della metropoli lascia dietro di sé come scorie. E noi architetti? Noi certamente, di fronte alla solennità del caos della metropoli, alla sua smisurata dimensione meditiamo sul senso del nostro mestiere, tenendoci in bilico tra euforia e smarrimento; vacillano, in tanto grande rivolgimento, i principi della Composizione Architettonica, ultimo, tenace retaggio neoplatonico al quale siamo stati sottomessi, e cerchiamo con ansia illuminazioni, se non risposte, anche in territori che mai avremmo immaginato di ripercorrere aprendo di nuovo il libro della storia, della storia del pensiero. Stentatamente ci si muove in quei territori per tanto tempo negletti, eppure qua e là ci sembra che si accendano luci improvvisi, inaspettate. "Si intelligis non est Deus"; così mi risuona nella mente, da un passato di scolaro, la fulminante affermazione di Bonaventura che, temerariamente, volgo al nostro mondo: "Si intelligis non est Urbs": se la comprendi con il pensiero razionale non è città, se la puoi disegnare in un unico sistema formale che la comprenda non è città, se credi di poterla riformare con i soli mezzi della organizzazione e della logica non è città quella che pensi e che disegni e che vuoi riformare. Poi, libero l'intelletto da ogni orgoglio moderno e occidentale, mi piego a considerare il senso attuale di scienze antiche, dello spazio-tempo di Lorenzetti, indefinito e continuo, librato oltre la storia o sospeso prima della storia, ideale e tuttavia concreto, mutevole e fisso, composto d'atti diversi e distinti eppure reso unitario dalla compresenza di tutto con tutto, in una danza in cui ogni particola di vita è trascinata assieme alle infinite altre nell'inebriante o tormentosa ruota della metamorfosi perenne. E oso dare il nome di città, di Siena antica o di Shanghai moderna, a questo continuo rivolgimento senza un fine stabilito, senza un disegno compiuto o da compiere definitivamente se non quello di amorevolmente, affannosamente accompagnare e sostenere la fragile, cangiante folla dei cittadini mentre cercano di trascorrere, nel tempo terreno, con dignità e qualche faticosissima gioia il loro dramma breve e intenso. E di fronte a questa città, alla metropoli che sfugge ai principi che ieri ci illusero e che travolge il nostro intelletto con la potenza d'un incomprensibile

tightrope that Siena was walking at her times, resplendent in its own contradiction, flying miraculously in balance above its own mass of wishes, of dramas and of gigantic difficulties. And from the anxieties and the worries which accompany its run - that cannot slow down - new strength and new projects seem to be generated. New neighborhoods are already aligned along the Huangpu River on new riverbanks. Other newer neighborhoods shall follow, designed by great international firms and new Chinese architects. The biggest seaport in the World will occupy other immense embankments. The Pudong Island will be soon completed and new bridges and tunnels shall connect it to the Bund riverside. Tenshs of satellite towns will give control and form to the huge outskirts. But, in the meanwhile, hundred thousands - or millions? - people could be expelled from villages that do not have anymore an agricultural soil around. Other hundreds thousands - or million? - have certainly to leave the overcrowded rooms of the old collective neighborhoods, deposits of hopes and failures; to go where? It seems that the metropolis, to be the hope of everybody, has to be a problem for many. The administrators and the planners ask themselves about methods, solutions, resources, especially about the resources necessary to solve the extraordinary problems that the devouring and constructive biology of the metropolis leaves behind itself like slag. And we, architects? We, certainly, facing the solemnity of the metropolitan chaos and its overwhelming dimension, think about the meaning of our craft, hovering between euphoria and loss; totter, in such a great upset, the Architectural Composition principles, the last, tenacious Neo-Platonic heritage to which we have been submitted. We anxiously look for some enlightenment, if not for steady answers, and move with difficulty in much long neglected territories that we would never imagine to visit after so much time, opening again the book of history, of the history of the thought; and here it seems that some sudden lights turn out, unexpected. "Si intelligis non est Deus" If you understand it is not God; this is how resounds in my mind the quick assertion of Bonaventura da Bagnoregio that, recklessly, I turn to our world: "Si intelligis non est Urbs" If you understand it is not a City: if you understand it with rational thoughts is not a city, if you can design it as a unique formal system is not city. If you believe to reform it only with the means of the organization and of the logic it not a City. Then, freed the mind from any modern and western pride, I turn to consider the actual sense of antique sciences, of the Lorenzetti Space-Time, for instance, undefined and continuous, hovered beyond history and suspended before history, ideal and concrete, mutable and fixed, composed by different and distinct facts and made unitary by the co-presence of everything with the whole, in a dance in which every particle of life is dragged, together with the innumerable others, into the inebriating or distressful wheeling of the perennial metamorphosis. And I dare give the name of City, ancient Siena or modern Shanghai, to this continuous revolution without an established aim, if not that of lovingly and anxiously attending and sustain

e tremendo fenomeno naturale, vorrei sedermi come un antico geomante cinese per scrutarne la complessa forma, per decifrarne il tessuto dei luoghi fausti e degli infausti e intuire le forme latenti che la sua variabile, monumentale geografia implicitamente include e la nostra immaginazione percepisce come possibili progetti per dare, con poche, pochissime azioni d'architettura – ma che dico – con pochissime azioni di pura tettonica, qualche senso umano ai suoi paesaggi sovrumani, alla sua drammatica scena. E intanto e sempre mi soccorre il pensiero che forse in queste stesse ore le studentesse dell'università di Shanghai rubano alla preparazione per gli esami qualche tempo per danzare, nei bei prati dei loro Campus, la cinese ginnastica della lentezza come le ragazze di Siena, che al centro dell'affresco, in cerchio, muovono perennemente la loro danza di speranza.

Lucio Valerio Barbera
Aprile 2005

the fragile, changing crowd of the citizens while they are trying to spend their short and intense drama, during their earthly life, with dignity and some very laboured joy. And in front of this city, the metropolis, which evades from the principles that yesterday fooled us and overwhelms our mind with the power of an incomprehensible and terrible natural phenomenon, I would like to sit as an ancient Chinese geomancer scanning its complex form for deciphering the fabric of the propitious and unpropitious places and for understanding its latent forms that its variable, monumental geography implicitly includes and our imagination perceives like possible projects ready to give, with few architectural actions – better: with very few tectonic actions - some human sense to the super human landscape, to its dramatic scene. And meanwhile and always comes to my mind - and sustains my soul - the thought that perhaps in this very moment the girls studying at the University of Shanghai steal some hours from the exams' preparation, for dancing, in the beautiful green areas of their Campus, the Chinese exercise of slowness like the girls of Siena, that from the centre of their fresco, in circle, perpetually move their dance of expectation.

Lucio Valerio Barbera
Aprile 2005

Pictures Credits:
SHANGHAI 360°
Compiled by the cultural and historical materials
committee shanghai committee of the Chinese People's
Political Consultative conference.
Shanghai Chinese Classics
Publishing House

PIETRO E AMBROGIO LORENZETTI
a cura di Chiara Frugoni
Casa Editrice Le Lettere -Firenze

English translation by: Lucio Barbera,
Anna Irene Del Monaco